

Editoriale

- 3 Le merci non sono superiori alle persone
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Vite vendute



- Interviste**
5 Spezzare le catene
di Paola Scevi
8 Il cliente
di Enzo Colombo

- 10 *Proposta di legge Bossi-Berlusconi*
Attenti a quei due
di Gian

Spazio aperto

- 25 I volti di una nazione
di Alfredo Pieroni
32 Salute e immigrati
di Silvio Pedrollo

Documentazione

- Ministero dell'Interno*
13 VADEMECUM
Ingresso in Italia di cittadini extracomunitari per lavoro per l'anno 2000



Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 *Dire & Fare*
di Maria de Lourdes Jesus
24 *Exodus*
Giubileo di liberazione
di Gabriele Bentoglio
26 *Immagini & Suoni*
Cinema africano
di Luciana Scevi
Il punto
28 Il boom degli anziani
di Graziano Tassello
33 *Segnalibro*
di Mariano Opagnola
34 *Sorrisi & Grida*
di Felix
35 *Convivio*
Spiedini di agnello vitoshka (Balcani)
della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Mariano Opagnola, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2000 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 35.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)
Estero 50.000 (ordinario); 70.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 2844 novembre 1977



Le merci non sono superiori alle persone

Sull'immigrazione ci sono le classiche tre cose che non smettono mai di sconcertarmi. La prima è che l'opinione pubblica non riesce a capire che siamo in presenza di un fenomeno stabile, mentre ha continuamente bisogno di sentirsi dire se gli immigrati sono buoni o cattivi, se sono tanti o se sono pochi. La seconda è che le argomentazioni forti per accettare i nuovi venuti sembrano venire dagli economisti e dai demografi, mentre al contrario fuori dalle chiese i gazebo leghisti accolgono i "fedeli" all'uscita della Messa per una firma contro gli immigrati clandestini. La terza è che gli interventi sull'ordine e la sicurezza tendono a rendere difficile la vita alle persone semplici e indifese anziché agire efficacemente contro i profittatori, i trafficanti, i mediatori, i mercanti di carne umana che sempre spuntano attorno alle migrazioni.

Con questo spirito ho letto anzitutto la prima relazione sull'applicazione della legge Turco-Napolitano che il Ministero dell'Interno ha consegnato al Parlamento. Il primo dato è l'assicurazione che non siamo in presenza di alcuna invasione ed emergenza immigrati. Al contrario di quel che dice certa propaganda, gli immigrati sono una minoranza. In Italia l'1,9 per cento della popolazione; in Francia il 6,3 per cento; in Germania l'8,9 per cento; in Svizzera il 19 per cento.

Viene definita come "irrealistica e contraria ad ogni principio di solidarietà e cooperazione la tesi

dell'Europa come fortezza che deve difendersi da una presunta invasione". E, per quanto riguarda il ritmo di crescita della presenza straniera in Italia, "si può ritenere ragionevole, per i prossimi anni, una forchetta che abbia come minimo un flusso di 50mila immigrati l'anno e come massimo un flusso di 80mila".

La parola agli economisti. *The Economist* è un settimanale inglese che ha recentemente pubblicato uno studio in cui si dimostra che nella "Fortezza Europa" i nuovi arrivi degli immigrati sono sempre più necessari.

A casa nostra Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia, ha più volte ribadito che gli immigrati sono una ricchezza per l'Italia, che al momento non ha altre alternative per affrontare il fenomeno sempre più accentuato dell'ecatombe demografica. L'argomento di Fazio è molto semplice: è falsa l'equazione "meno abitanti più benessere da dividere", perché non esiste nella storia il caso di una nazione che ha aumentato la sua prosperità in presenza di una diminuzione dei suoi abitanti.

Innocenzo Cippolletta, direttore di Confindustria, sostiene che se esiste la libera circolazione delle merci, a maggior ragione la legge del mercato deve essere valida per gli uomini e per le donne, visto che le merci non possono essere considerate superiori alle persone. Nel tempo in cui i capitali ballano da un paese all'altro solo schiacciando un tasto del computer, sembra contraddittorio l'uso delle frontiere e della repressione nei confronti dei migranti.

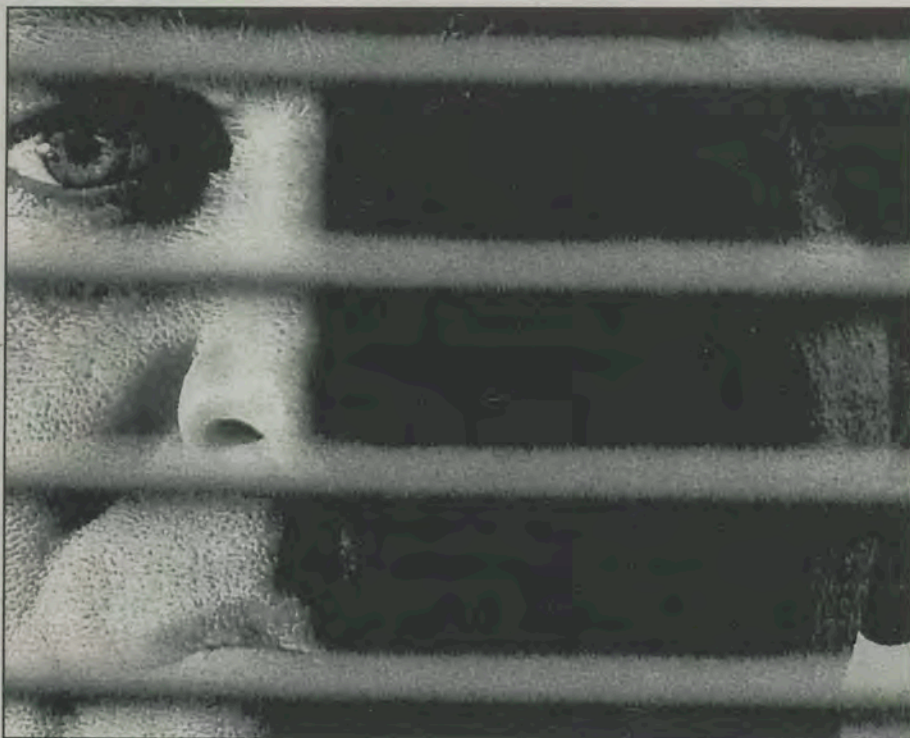
Infine una ricerca condotta dalla Confartigianato di Treviso su un campione di 3.600 unità produttive: i lavo-

ratori immigrati dipendenti erano 1.095 nel 1998 e 1.899 l'anno dopo. In più, veniva segnalato un dato fortemente significativo: tra il 1997 e il 1999 ben 200 immigrati sono riusciti a diventare titolari di altrettante imprese artigiane, e dunque essi stessi datori di lavoro.

Poi, però, c'è tutto il resto della vita fuori dai numeri e dal lavoro. C'è la fatica del vivere, che chiede almeno solo rispetto. C'è la fatica ad avere cuore: quando i medici dell'ospedale Giovanni Bosco di Torino hanno ricostruito mezza faccia e salvata la vita ad un ragazzo albanese, Zamir Cunay, sono arrivate telefonate di insulto perché era stata salvata la vita ad un giovane clandestino: "Avete fatto male a curare gli albanesi, meglio sparargli". "Bravi voi che operate gli albanesi, invece di rispettarli a casa. Tanto paghiamo noi contribuenti".

C'è la paura delle ragazze costrette a vendere il proprio corpo e c'è l'indecenza del cosiddetto "cliente". Ha scritto il Cardinal Martini: "Non vorremmo che quelli che si lamentano perché non vogliono più le prostitute siano gli stessi che dall'altra parte alimentano il giro". E la Migrants ha chiesto un atto di riparazione per lo scandalo e il danno inflitto dai "clienti" italiani alle donne straniere soggette alla tratta infame a scopo di prostituzione. Non pensiamo ad uomini abbruttiti: sono dei normali parrocchiani.

Gianromano Gnesotto



Stop ai Centri

Cara Maria, sono convinto che i Centri di permanenza temporanea siano un orrore dal punto di vista giuridico. Si tratta di vere e proprie carceri, concepite con chiari intenti punitivi, così come lo erano nei secoli passati, prima della definizione dei diritti dell'uomo, prima dell'illuminismo. La presenza di sbarre, talvolta di vere e proprie gabbie, e l'estrema difficoltà di comunicare con l'esterno, che è pari alla difficoltà di entrare per visitare chi vi è rinchiuso, non sono giustificabili. Chi vi è rinchiuso non ha commesso delitti, è semplicemente entrato nel nostro Paese senza avere i documenti in regola, spesso fuggendo da situazioni di guerra, di povertà, di discriminazione, spesso fuggendo da situazioni che non permettono neppure di averli, i documenti. Il loro reato è solo un'infrazione amministrativa, ma in attesa dell'espulsione, è punito con il carcere, perché essi non sono cittadini come gli altri, sono extracomunitari, sono poveri, sono albanesi, bosniaci, kossovani, maghre-

bini, sono gli altri, gli alieni. Incarnano la nostra paura di perdere i nostri privilegi, assolvono al compito di fare da capro espiatorio rispetto alle insicurezze, alle ingiustizie e alla precarietà che il nostro sistema di vita ci ha procurato. Premono davanti alle vetrine della globalizzazione e dei valori del mercato, ci ricordano i nostri egoismi e ci infastidiscono. Con questi pensieri nella mente ho partecipato alle due manifestazioni per la chiusura del Centro di Ponte Galeria a Roma. Un segnale è giunto ai reclusi, i giornali ne hanno parlato, si è cominciato a ipotizzare, come per Via Corelli a Milano, la chiusura del centro, per un altro meno disumano. Ma occorre prima di tutto garantire i diritti di difesa, assicurando un effettivo patrocinio legale e la presenza dell'interprete almeno in alcune ore. Credo che questa battaglia di civiltà vada continuata ed estesa e debba vederci tutti, nativi e migranti, impegnati a sostenerla.

Carlo (Roma)

Mi chiamo Bruno e sono un membro dell'Associazione Ya Basta! Desidero esprimere la soddisfazione conseguente alla chiusura del centro di Via Corelli. Insieme noi della Ya Basta! e del Leoncavallo, abbiamo denunciato quest'insulto alla dignità umana, l'abbiamo filmato, fotografato, occupato, tolto dall'invisibilità. Per farlo conoscere, abbiamo portato dentro a questo lager, intellettuali, politici, associazioni, insomma una fetta di società che non ci stava a vivere in pace con la coscienza mentre in questa città c'erano donne e uomini ingabbiati per il solo "reato" d'essere sprovvisti di documenti. Sbarre alte nove metri, e così fitte, che ti faceva male a guardarle. Filo spinato, telecamere, containers, sbarre, sbarre, sbarre....

E ristretti dentro questo monumento all'infamia, essere umani, uomini e donne disperati, spogliati della loro dignità, depredati due volte; prima nel loro Paese e poi nel Paese che avevano scelto per depositare la loro speranza di una vita migliore.

Una piccolissima battaglia è stata vinta, ma noi continueremo a denunciare queste ingiustizie. Così per chi arriva nella nostra Europa ci sarà una speranza diversa dalle sbarre.

Bruno Menotti (Ass. Ya Basta!)

La chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea dipenderà da quante forze riusciremo a mobilitare. Credo che le testimonianze personali siano quelle che coinvolgono maggiormente la nostra persona e ci dispongano a seguire e capire il messaggio che ci viene trasmesso. Forse così troveremo l'energia per prendere posizione e tentare di cambiare la situazione.

Maria De Lourdes Jesus

Scrivere a:
Dire & fare di Maria De Lourdes, Redazione L'Emigrato,
Via Torta 14, 29100 Piacenza.
riv.emigrato@altrimedia.it



SPEZZARE

le Catene

Le vittime della "tratta", le possibilità di sottrarsi agli sfruttatori, le responsabilità dei clienti.

Molti i pregiudizi, ma anche solidarietà e accoglienza.

Interviste a Don Luigi Ciotti e Suor Eugenia Lorenzi.

di Paola Scevi



La tratta a scopo di sfruttamento sessuale rappresenta la peggior forma di disprezzo dei diritti e della dignità umana.

Le vittime si offrono per non morire e molte di loro non torneranno mai più a casa. Vengono rapite, violentate e marchiate dai loro 'padroni', poi, messe all'asta. Passaporto sequestrato, pestate, minacciate, quelle che provano a fuggire vengono uccise in maniera efferata, perché questo funga da monito e deterrente per le altre. Le più esposte sono

le straniere: non conoscono nessuno, non sono in grado di comunicare, vivono in condizione di totale illegalità. Per tutte le vittime del traffico molti pregiudizi e tanti tentativi di liquidare il problema, magari con forme di ghettizzazione come la riapertura delle 'case chiuse'. Una proposta che rappresenta un insulto alla dignità umana. Accanto a rifiuto e intolleranza però ci sono anche solidarietà, accoglienza e una concreta possibilità di sottrarsi agli aguzzini grazie all'articolo 18 della legge sull'immigrazione. Di più: la rete di inter-

vento per offrire opportunità e sostegno a chi è sulla strada ha già salvato migliaia di ragazze. Ne parliamo con don Luigi Ciotti, Gruppo Abele, e Suor Eugenia Lorenzi, responsabile mobilità etnica Usmi.

Don Luigi Ciotti

La comunità cristiana è attenta al fenomeno della tratta?

La Chiesa è da sempre una presenza attenta rispetto ad un problema, quello della prostituzione, dello sfruttamento, della schiavitù che ciclicamente si presenta nella storia dei nostri Paesi. E la Chiesa si è inventata di tutto per dare dignità, speranza, futuro, un impegno di giustizia. Negli anni sessanta per esempio, con la grande emigrazione dal Sud d'Italia verso il Nord vi sono stati seri problemi legati al fenomeno della prostituzione, alle condizioni di quelle ragazze e alle polemiche circa la loro presenza sulla strada. In quegli anni il Card. Michele Pellegrino nella notte di Natale del '72 fece scandalizzare i benpensanti, quelli pieni di pregiudizi, perché rispose con un'omelia, *E venne un uomo e nessuno l'ha accolto*, che aveva il coraggio di una denuncia ferma, che parlava delle cause, delle responsabilità dei clienti, dei meccanismi, che stanno dietro al fenomeno. Fece questo intervento perché un quotidiano italiano aveva lanciato una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare mirata a cacciare le prostitute dai centri delle città verso le periferie: trattate come merce che non deve turbare l'immagine bella di una città. Ma questo problema si presenta oggi di nuovo, ciclicamente, con altre ondate, con altre provenienze, con forme di sfruttamento diverse. L'analisi del fenomeno ci obbliga ad una profonda riflessione. La storia della prostituzione è una storia che ci ha sempre accompagnato, è una storia che deve essere continuamente riflettuta e che ha visto la Chiesa in prima linea. Questo non significa che tutta la comunità cristiana abbia creduto o creda a questo impegno.

Cosa si può fare per ridurre dignità alle vittime?



Innanzitutto è un problema di giustizia sociale. Le componenti politica, economica, culturale, non sono titoli da rubrica ma devono essere delle scelte ben radicate. È necessaria una strategia internazionale che ridia dignità, perché questo fenomeno si lega a povertà, guerre, sfruttamenti, di Paesi che sono stati celebrati e usati. Chi cerca una terra promessa, non lo fa tanto per farlo, ma perché vive delle condizioni difficili. Occorre creare servizi, leggi che non allontanino ma che permettano di aiutare le persone. Ci vogliono opportunità nei Paesi di provenienza, ma anche una capacità di saper accogliere qui e, soprattutto, una grossa strategia rispetto a chi sfrutta, cioè un impegno contro la criminalità e contro le mafie che sono poi al vertice di tutto questo. Quindi bisogna evitare il grande killer che sta attanagliando il nostro Paese e che è il tema della sicurezza. Questo tema sta cancellando tutte le altre attenzioni, tutto è proiettato alla ricerca della sicurezza delle nostre città. Ma nessuno deve dimenticare che la città sicura è quella che include, quella che accoglie, non quella che esclude. E che questo è un diritto che tutti hanno, anche quelli più poveri, che non possiamo semplificare perché i percorsi della giustizia e della legalità valgono per tutti, per gli immigrati come per gli italiani. È bene ricordare che nulla avviene nel nostro Paese senza il beneplacito delle nostre organizzazioni criminali. Quando qualcuno dice che sono gli immigrati quelli che nei nostri quartieri spacciano la droga, io vorrei che non dimenticasse che a volte in certi quartieri a spacciarla sono persone che hanno il colore della pelle scura, a comprarla sono persone dalla pelle molto chiara e a contare i soldi sono quelli dalla pelle chiarissima.



Quale deve essere l'impegno educativo?

È necessario creare le condizioni perché non ci sia questa interminabile fila di uomini. Non dimentichiamo che c'è un'offerta a fronte di una poderosa domanda. Quindi senza escludere nessuno, senza etichettare ed emarginare nessuno, dobbiamo comunque porci il problema di questa interminabile fila di uomini, di cui il 70% sono sposati. Non può reggere un progetto che preveda solo delle giornate di emotività e dopo il vuoto assoluto. Il mio sogno è realizzare la città educativa, dove l'educazione non è solo un compito della famiglia, che deve essere sostenuta, stanata, stimolata, e non può es-



Suor Eugenia Lorenzi,
responsabile mobilità etnica
dell'Usmi.

A lato e sopra, durante l'intervista:
Don Luigi Ciotti, del
Gruppo Abele di Torino.



sere lasciata sola, ma c'è una quota di impegno e di attenzioni, che deve essere messa in moto, per tutte le realtà presenti nel territorio, dalla Chiesa, alle famiglie, alle amministrazioni. Certo il Signore ci mostra come non si deve emarginare neppure il cliente; "Simone ho una cosa da dirti..." è il fariseo che si trova con la donna di strada. Ma il Signore ha un atteggiamento di attenzione per quell'uomo, così come si adoperava perché non venisse emarginata quella donna: non si

vergogna di incontrarli tutti e due. C'è poi un altro passo del Vangelo che è categorico "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" e noi cosa dobbiamo restituire a Dio? L'uomo. Noi però non possiamo restituire a Dio dei mezzi uomini, ma degli uomini interi. Persone intere che vivono fino in fondo il senso dell'appartenenza, della giustizia, dell'identità, della dignità. Noi non possiamo restituire a Dio dei mezzi uomini. Dobbiamo impegnarci per restituire l'uomo all'uomo, perché sia uomo vero, per restituire l'uomo a Dio. Questa pagina del Vangelo è un pugno nello stomaco: non possiamo vivere un cristianesimo fatto di mezze misure e all'acqua di rose. Non possiamo barare.

Fame e sete di giustizia: di cosa c'è bisogno?

Un paragone più alto non ci può essere. Se non si mangia, né si beve, non si vive. Elemento fondamentale della vita, dell'impegno, delle scelte, è un atteggiamento di accoglienza. Testimonianza che noi siamo chiamati sempre ad incontrare le persone e ad affrontare i problemi e non viceversa. Oggi purtroppo la tendenza è quella di affrontare l'immigrato, di affrontare la prostituta: no! Le persone si incontrano, i problemi si affrontano e per affrontare i problemi bisogna conoscerli. Il pericolo che noi dobbiamo cacciare dalle nostre realtà è quello di restare ingessati al nostro passato. Ricchi dell'esperienza ma attenti alle esigenze di oggi. Quindi è necessario aggiornarci, formarci. Bisogna mettere l'uomo al centro, partendo non sempre solo dai suoi problemi, ma dai suoi diritti e dai suoi bisogni. Avere il coraggio di sporcarsi le mani. Non dimentichiamo le cose positive, ma bisogna anche aver il coraggio della denuncia, della parola rispetto all'indifferenza, alla superficialità, alla mancanza di conoscenza dei problemi. È amaro da constatare, ma oggi c'è grande povertà di informazione. Che non aiuta a capire, che semplifica, che non scende in profondità, che è strumentale. Ma questi temi, che poi sono storie di persone, non solo cronache di fatti, hanno bisogno, oltre che di rispetto, di un'informazione seria, pulita, che aiuti la gente a capire, a non semplificare o etichettare. La speranza è movimento, c'è bisogno di gente che si muova.

Suor Eugenia Lorenzi

Come si è formato il vostro gruppo di coordinamento?

Il coordinamento tra Usmi, Uisg, Caritas italiana, Aspe, Fondazione Migrantes e Cism si è reso necessario per fronteggiare un fenomeno devastante. Abbiamo iniziato ad avviare una strategia nel '94 dopo aver avuto segnalazioni dalle autorità ecclesiastiche della Nigeria, fortemente preoccupate per la sorte di tante ragazze di quel Paese. Sono state contattate alcune congregazioni che si adoperavano già in queste realtà. Abbiamo organizzato alcuni convegni di formazione e le suore che si sono sentite portate per questa forma di apostolato hanno cominciato a fare un tempo di esperienza presso comunità operanti nel campo. Adesso le comunità sono circa quaranta. Ci sono poi tante religiose che lavorano in case di accoglienza della Caritas e tanti laici che stanno lavorando con dedizione.

Operativamente come agite?

Quando una giovane vuole sottrarsi agli sfruttatori si avvia la collaborazione. Si cerca un luogo idoneo e lontano, la si protegge per farla uscire dal giro. Ogni giovane viene seguita da persone formate e specializzate, coordinate in un lavoro di rete. Riceve protezione, sostegno psicologico, e può seguire corsi di formazione.

Ci sono stati buoni risultati?

Sì, ci sono già ragazze reinserte, quelle che decidono di togliersi sul serio ce la fanno. Certo alcune non vogliono rientrare nel loro Paese, perché temono di essere marchiate a fuoco, di mettere in pericolo la famiglia.

Ritiene che il portato normativo costituisca un valido supporto al vostro lavoro?

Sì, le associazioni hanno fatto di tutto per promuovere il percorso sociale che riconosce la situazione di pericolo anche a favore di chi non se la sente di denunciare gli sfruttatori. L'articolo 18 è già un buon passo in avanti, ma bisogna continuare a lavorare perché la strada è tanto lunga.

Paola Scevi

Il cliente

Profili dei frequentatori di prostitute

di Enzo Colombo

Le analisi orientate a tracciare un profilo o a ricostruire le motivazioni e i comportamenti dei clienti della prostituzione sono piuttosto rare. Facilmente, la spiegazione che ci appare più razionale è legata alla *patologia* delle persone che hanno rapporti sessuali con prostitute. In quest'ottica, i clienti non costituiscono un fenomeno sociale, ma l'evidenza di una carenza relazionale individuale e psicologica che assume valenza puramente patologica. Ciò che costituisce problema sociale si riduce alle motivazioni e ai comportamenti delle prostitute oppure ai comportamenti devianti che accompagnano questo fenomeno. Si analizza, allora, la prostituta, vocata o costretta a vendere il proprio corpo; i protettori che non esitano a trarre vantaggio dallo sfruttamento delle persone più deboli e indifese; le condizioni socio-economiche che favoriscono il fenomeno; il disagio e il degrado urbano che ne derivano. I clienti molto spesso spariscono, non solo dalle ricerche, ma anche dalle pagine dei giornali, dai servizi televisivi e dai dibattiti sul tema. Allora, chi sono questi clienti? Sono maschi *normali*, nel senso che non sono facilmente identificabili come appartenere a fasce marginali o devianti, ma che, al contrario, conducono una vita normale e spesso perfettamente integrata. Le tipologie che seguono riportano i diversi profili.

L'ESPERIENZA DI GRUPPO

Molti intervistati parlano della loro esperienza con prostitute come frequentemente associata a esperienze collettive. Dopo una serata passata con amici, solitamente dopo l'assunzione di alcol o altre sostanze stupefacenti, non risulta infrequente concludere con un "puttan tour", cioè intraprendere, con uno o due altri amici,

un giro in auto nelle zone maggiormente frequentate da prostitute di strada. L'interesse principale su cui poggia la serata è strettamente legato all'esperienza di gruppo, rigorosamente composto da soli maschi. Il rapporto con prostitute è legato in questo contesto a una specifica rappresentazione della mascolinità che vede il rapporto a pagamento come una tappa normale della vita sessuale maschile e un elemento indispensabile del cameratismo amicale.

I BISOGNI

Un'altra frequente narrazione pone come argomentazione centrale del rapporto con prostitute una sorta di impellente eccesso di mascolinità. La prostituta serve solo all'appagamento di un impulso incontrollabile, non è necessario stabilire con lei alcuna relazione. Rappresenta colei che ha il compito di rendersi disponibile per chi non ha un partner istituzionale o per chi ha necessità di trasferire al di fuori del rapporto familiare un eccesso di sessualità. È l'esperta che soddisfa le necessità del maschio, che introduce i più giovani all'esperienza sessuale. Esperta che può anche assolvere un compito terapeutico: si rivolge alla prostituta chi ha problemi o insicurezze o chi è portatore di uno stigma sociale che rende problematico un rapporto sessuale "normale".

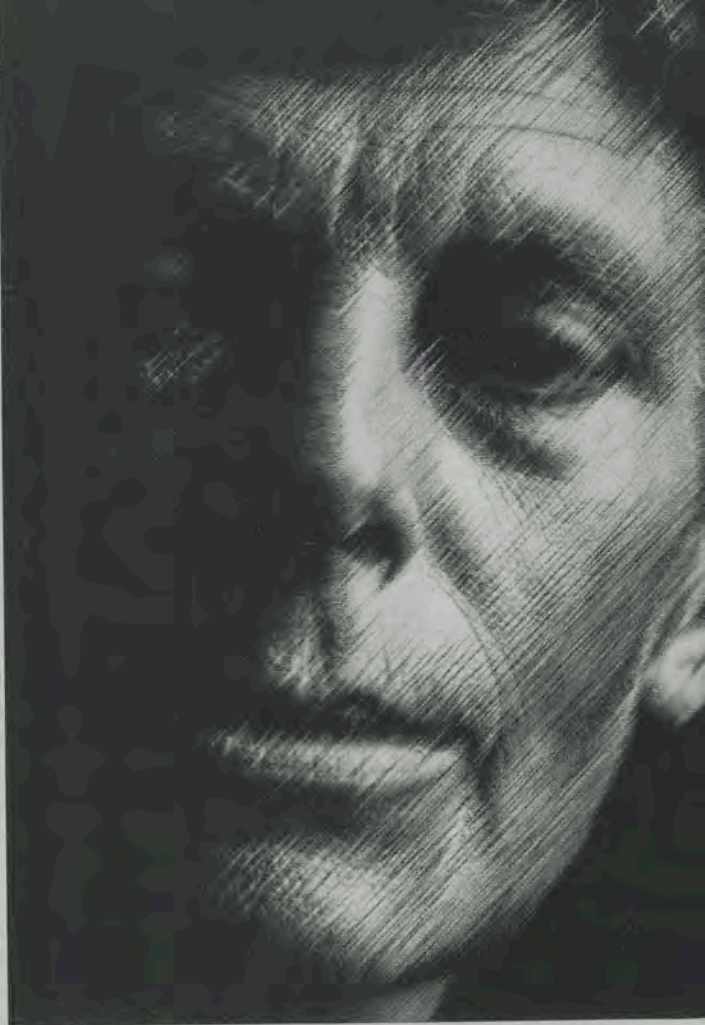
LE PERSONE STANCHE DELLA COMPETIZIONE

Per altri intervistati, il rapporto con una prostituta viene vissuto come un momento in cui è possibile concentrarsi sul semplice appagamento del proprio piacere, li-

beri da ogni preoccupazione legata al fornire una prestazione che sia piacevole anche per la propria compagna. In molti casi emerge una sorta di risentimento verso un universo femminile fattosi maggiormente esigente, che mette in discussione la centralità del maschio. La prostituta rappresenta la donna sempre disponibile con cui non c'è nessuna disputa. La mediazione del danaro conferisce la rassicurazione di essere ancora gli unici detentori del potere. Con la prostituta non è necessario alcun coinvolgimento affettivo e nessun investimento iniziale per la conquista. Non è necessario dimostrarsi attenti e premurosi e non ci si espone ad aspettative che si rischia di non saper appagare.

I CONSUMISTI

Per una parte dei clienti, la prostituta non è altro che un oggetto sessuale, una merce in vendita, la pura riduzione a corpo disponibile. Il piacere è connesso al consumo, al gioco, alla manipolazione di un oggetto, non alla relazione con un altro essere umano. La prostituta non interferisce nella sfera relazionale ed emotiva. Si riproduce quindi una netta distinzione tra mondo delle mogli-madri, con cui si hanno relazioni prevalentemente affettive, e mondo delle amanti-prostitute, con cui si hanno relazioni prevalentemente sessuali.





L'ECCITAMENTO DELLA SCELTA

Per altri clienti ciò che eccita è la possibilità di scegliere la persona che maggiormente accende le fantasie e il desiderio di possesso. Come all'interno di un grande supermercato, ciò che conta è avere tanta merce a disposizione tra cui scegliere, valutare con cura le differenze e alla fine acquistare. Questa particolare visione del rapporto con la prostituta rende evidente una modifica sostanziale verificatasi negli ultimi anni nel mondo del sesso a pagamento: la maggioranza delle prostitute (soprattutto di quelle che lavorano sulla strada) sono giovani e straniere. La prostituta non è più un "membro" della comunità, colei che tutti conoscono e che occupa una posizione marginale ma precisa all'interno del gruppo, ma diviene un oggetto contemporaneamente esotico, nuovo e continuamente ricambiabile. La "distanza" e la "diversità" della straniera contribuiscono alla sua oggettivazione; sempre più il rapporto con la prostituta diviene simile al rapporto che si instaura con i beni di consumo: sono capaci di provocare un desiderio immediato di possesso ma questo desiderio si esaurisce rapidamente con l'esaurirsi della novità.

GLI SPERIMENTATORI

Un'ulteriore possibile spinta al sesso mercenario sembra associata a una promessa di trasgressione esaltata, nello stereotipo e nell'immaginario, dall'origine "straniera" della prostituta. Particolarmente eccitanti risultano essere i travestiti e i transessuali. L'ambivalenza tra essere uomo ed essere donna viene percepita come la possibilità di un mondo senza donne, il sogno di un uomo onnipotente e autosufficiente. In questo caso, non si è alla ricerca della bellezza, bensì

del particolare che accende la fantasia erotica, che rivela la promessa di soddisfacimento di ciò che nessuna donna "normale" potrebbe mai o sarebbe mai disposta a soddisfare.

GLI INSECURI

In una certa quota di clienti intervistati sembra centrale l'esigenza di sentirsi ancora in grado di conquistare una donna o, per lo meno, avere la riprova di non esserne respinti. In questo caso, il rapporto con la prostituta è un rapporto "sicuro" perché incorpora la certezza di non essere rifiutati. Questo aspetto diviene ovviamente centrale per le persone portatrici di qualche marchio di stigma sociale, persone che vengono considerate o arrivano a considerarsi come "indesiderate", "impresentabili", "brutte". Molto spesso, l'insicurezza legata a una rappresentazione negativa di sé che impedisce l'instaurarsi di relazioni con persone "normali" viene a cadere in presenza di una prostituta.

I BLASÉ

Una parte dei clienti intervistati tende a presentare la propria esperienza con prostitute in modo negativo, come un passaggio obbligato ma poco piacevole della loro vita. Molto spesso si giustifica questa esperienza con la necessità di soddisfare una curiosità o di provare ciò che tutti provano. Il distacco con cui queste persone parlano dei loro rapporti con una prostituta sembra richiamare il carattere dell'uomo *blasé* descritto, nei primi anni del '900, da Simmel: un individuo metropolitano sottoposto continuamente a messaggi erotici, inviti e occasioni, e per questo reso insensibile, «non nel senso che queste cose non siano percepite,

come sarebbe il caso per un idiota, ma nel senso che il significato e il valore delle differenze, e con ciò il valore e il significato delle cose, sono avvertiti come irrilevanti. Al *blasé* tutto appare di un colore uniforme, grigio, opaco, incapace di suscitare preferenze». Non si sa che cosa fare e quindi non resta che provare qualcosa di nuovo, sapendo che non sarà un'esperienza esaltante e che non modificherà il grigio della nostra vita.

I ROMANTICI

I romantici vogliono colpire e conquistare la prostituta che si concede loro. Si tratta di persone che vogliono avere la rassicurazione di essere "unici", "originali", "diversi dagli altri". Le aspettative sono legate alla possibilità che nasca un rapporto duraturo, stabile. Molto spesso emerge un atteggiamento salvifico, una sorta di identificazione con il protagonista maschile del film *Pretty woman*: un eroe in grado di garantire felicità a persone marginali, costrette a una posizione sociale stigmatizzata che non corrisponde in realtà alla loro vera indole. Solo in apparenza la prostituta è tale; se il maschio riesce a intervenire tempestivamente è possibile che sia in grado di evitare che essa cada definitivamente in una condizione di perversione. L'idea di fondo è che una donna che ha esperienza di prostituzione non sia attratta da questa vita e una volta trovato il suo principe azzurro sia sinceramente motivata a cambiare stile di vita. Le donne "normali" invece sono inaffidabili, perché conservano un'indole infedele e perversa. La dicotomia stereotipica tra mogli-madri e amanti-prostitute viene in questo caso semplicemente rovesciata per ribadire l'importanza e la validità generale.

I (TENDENZIALMENTE) FEDELI

Per alcuni clienti, il rapporto con la prostituta tende a divenire ripetitivo se non regolare. In queste situazioni, le domande di prestazioni sessuali si associano a richieste relazionali più intense. La prostituta prende il posto dell'amante o della seconda moglie, la relazione coinvolge maggiormente il tempo libero e attività che vanno ben oltre la semplice prestazione sessuale. In questo caso la prostituta riacquista uno spessore umano anche se limitato al ruolo della donna disponibile, servizievole, accondiscendente.

Enzo Colombo

Una legge più dura per contrastare l'immigrazione. Anche con l'uso delle armi.

Attenti a quei due

di Gian

Q

uando le elezioni regionali del 16 aprile erano ormai in vista, Umberto Bossi e Silvio Berlusconi presentavano una

“Proposta di legge di iniziativa popolare in materia di immigrazione”. Poche paginette, solo 13 articoli, proposti in alternativa all'attuale legge Turco-Napolitano, più corposa, formulata in 49 articoli.

A prima vista potrebbe sembrare un'operazione di alta sintesi giuridica per una materia che anche i neofiti riconoscono molto complessa; sarebbe come riscrivere la Costituzione della Repubblica Italiana in 25 articoli, anziché con gli attuali 139.

Ma fin dal primo articolo, alquanto inedito, l'ipotesi della sintesi si dilegua e con lei anche uno dei requisiti fondamentali per ogni legge: l'organicità. Come se non bastasse, in coda agli articoli si trova

una breve “relazione” alquanto misteriosa, come si può vedere dal seguente passaggio: “Nell'economia politica del modello “neo-giacobino”, l'immigrazione non è un problema, ma una “opportunità”. E' questo in realtà un modello filisteo, che si alterna tra visioni escatologiche e curve demografiche, tra solidarismo terzomondista, alibi umanitari e cinismo mercatista, sintetizzandosi nella formula: “essere buoni conviene”.

Ma entriamo nel merito della proposta vera e propria.

LA PROPOSTA DI LEGGE

L'art. 1: “Le erogazioni liberali a favore delle iniziative missionarie ed umanitarie, religiose e laiche, sviluppate nei Paesi non OCSE sono, senza limiti di importo, deducibili dal reddito imponibile”.

Un inizio inedito, si diceva, che sembra dettato dalla simpatia nei confronti dei poveri missionari che stanno spen-



dendo la vita in lontane terre desolate. Forse un suggerimento che Berlusconi ha ricevuto dalla zia suora. Si tratta invece di un'impostazione più terra terra, che Umberto Bossi si è incaricato di spiegare: “La filosofia che sta alla base della nostra proposta è il cristianesimo delle missioni, magari in una variante laica, perché vogliamo aiutare le persone a rimanere nel loro paese” (*La Padania*, 30 marzo 2000). Quindi, aiutare i missionari a lasciare gli immigrati a casa loro.

Chi ha il privilegio di entrare in Italia? Lo spiega l'art. 4 e l'art. 5: “L'immigrazione in Italia da Paesi non

OCSE è consentita solo previa iscrizione nel ruolo di immigrazione ed acquisizione del codice fiscale" rilasciati dal servizio consolare.

Quindi entra in Italia solo chi lavora e paga le tasse. Si legge infatti nella "relazione" in coda alla proposta di legge: "La chiave di ingresso (in una Repubblica fondata sul lavoro) è il lavoro: può entrare solo chi lavora nella "nazione" (nelle "nazioni") e per la "nazione" (per le "nazioni"), adempiendo tutti i doveri, a partire dal dovere fiscale".

E chi fugge dalla propria nazione perché c'è la guerra, o a causa di catastrofi naturali, o per persecuzioni poli-

Bossi e Berlusconi, firmatari della nuova proposta di legge sull'immigrazione.

Sotto: Giorgio Napolitano e Livia Turco; l'attuale legge 40 porta il loro nome.

A fianco: clandestini.



tiche e religiose? Ci pensa Giulio Tremonti di Forza Italia a rispondere: "La Costituzione italiana non prevede mica il diritto all'immigrazione. Non sta scritto da nessuna parte che dobbiamo favorirla" (*Corriere della Sera*, 30 marzo 2000).

Con una *escalation* di restrizioni, ci si avvia verso gli art. 10 e 11, che trattano il tema dei reati e delle espulsioni; sono gli articoli più lunghi della proposta di legge.

Art. 7: "Tutti gli immigrati da Paesi non OCSE che, dopo 6 mesi dall'ingresso in Italia sono ancora privi di codice fiscale e di un regolare rapporto di lavoro (...) sono immediatamente rimpatriati".

Art. 8: "Il ricongiungimento familiare può essere chiesto al Comune di residenza dopo 3 anni dall'iscrizione nei ruoli di immigrazione".

Art. 9: "La cittadinanza italiana può essere ottenuta dopo 10 anni dall'iscrizione nei ruoli di immigrazione".

L'art. 10 si accanisce, giustamente, contro "chiunque compie attività di organizzazione dell'immigrazione clandestina" anche "al fine del reclutamento di persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento della prostituzione". Qui si va dai 30 ai 50 milioni di multa per ogni straniero di cui è stato favorito l'ingresso clandestino e dai 5 ai 18 anni di reclusione per chi organizza i traffici.

Alcuni guai sorgono invece quando si arriva ai commi 6 e 7. "Si applica la pena della reclusione fino a 5 anni e della multa fino a L.30 milioni per chiunque (...) favorisce la permanenza di questi nel territorio dello Stato" (**comma 6**). Questo "chiunque" sono anche le tante famiglie del ricco nord-est che fanno lavorare in casa l'immigrato irregolare, specie per accudire il vecchio genitore, in alternativa al triste e più costoso ospizio: sono lontani mille miglia dal pensare di commettere un reato punibile con 5 anni nelle patrie galere.

Comma 7: "Nel corso delle operazioni finalizzate alla prevenzione, ovvero al contrasto delle immigrazioni clandestine, gli ufficiali e gli agenti di pubblica sicurezza (...)

possono usare ovvero ordinare di far uso delle armi".

A questo comma ha ribattuto Massimo D'Alema, allora Capo del Governo: "Questa mi pare una cosa sconcertante. Oltre al fatto che questo articolo è in palese violazione del Codice penale, vuol dire che quando si ha a che fare con l'immigrazione si può sparare, mentre nei confronti della criminalità normale non lo si può fare?". In aggiunta, si ricordi che gli immigrati clandestini bersagliati sarebbero anche i bambini in braccio alle loro mamme che tentano di sbarcare sulle nostre coste.

L'art.11 tratta delle espulsioni: chi è clandestino o ha i documenti non in regola prende un'espulsione che non gli permette di "rientrare nel territorio dello Stato per un periodo di 10 anni". E "lo straniero già espulso che entri nuovamente nel territorio dello Stato è espulso in via definitiva". Peggio di un ladro di Tangentopoli e di un mafioso pluriomicida.

DIPENDE

Le reazioni politiche del giorno dopo hanno definito la proposta "desolante, pericolosa, irresponsabile, fuori della Costituzione e della dichiarazione dei diritti dell'uomo". Bossi e Berlusconi sono stati descritti come scolaretti alle lezioni di Haider.

Una chiave di lettura la dà una canzoncina dai ritmi dolci sudamericani, che si sente spesso in questo periodo. Il ritornello dice: "Dipende, ma da che dipende? Da che parte guardi il mondo tutto dipende". I due firmatari dell'infausta proposta stanno guardato il mondo dalla parte sbagliata, che poi è quella dei propri interessi personali ed elettorali. Se poi si aggiunge una conoscenza del tema in questione talmente parziale che sconfina con l'ignoranza, è proprio il caso di stare attenti a quei due quando l'argomento è l'immigrazione straniera in Italia.



Conto People. Facciamo di tutto per non farti sentire straniero.

Oggi gli stranieri che vivono in Italia hanno a disposizione un'opportunità senza confini. Si chiama Conto People e offre molto di più di un conto corrente. Oltre a facilitarvi, in termini di tempo e di costi, nei trasferimenti di denaro fino al vostro Paese di origine, vi dà anche una copertura assicurativa in caso di ricovero ospedaliero. Inoltre, Conto People è in grado di fornirvi informazioni su: sistema sanitario, permessi di soggiorno, servizi postali, viaggi e trasporti. Basta avere un regolare permesso di soggiorno, entrare in una delle filiali del Banco Ambrosiano Veneto e chiedere Conto People. Vi sentirete un pò a casa vostra.

Classi e condizioni economiche nei "Fogli Informativi Analitici" in tutte le nostre filiali.

**Banco
Ambrosiano Veneto**

Gruppo Intesa

La Banca per i tempi che corrono.





Ministero degli Interni

Vademecum

Ingresso in Italia di cittadini extracomunitari per lavoro per l'anno 2000



Una delle linee guida che caratterizzano e qualificano la nuova politica dell'immigrazione trova il suo fondamento nella realizzazione di una puntuale programmazione degli ingressi legali dei cittadini non appartenenti all'Unione Europea.

A tale scopo nel T.U. sull'immigrazione (decreto legislativo 25/7/1998 n. 286) viene previsto che il Presidente del Consiglio dei Ministri, in base alle necessità del mercato del lavoro, definisca annualmente le quote di ingresso dei lavoratori stranieri.

Recentemente è stato, quindi, emanato un decreto sui flussi che stabilisce, per l'anno 2000, il tetto massimo di stranieri da ammettere in Italia per lavoro.

La novità più rilevante di questo provvedimento consiste nell'aver previsto una quota di ingressi per inserimento nel mercato del lavoro sia a favore di stranieri che hanno uno "sponsor" in Italia che si fa garante del loro soggiorno in Italia per un anno sia per coloro che, essendo inseriti in apposite liste tenute presso le Rappresentanze diplomatiche italiane, dimostrino di avere i mezzi economici per mantenersi autonomamente per lo stesso periodo.

CHI PUO' ENTRARE

Possono entrare in Italia per svolgere attività di lavoro subordinato, anche a carattere stagionale, di lavoro autonomo e per l'inserimento nel mercato del lavoro n. 63.000 stranieri non comunitari residenti all'estero, di cui 45.000 provenienti da qualsiasi paese extracomunitario e 18.000 da Paesi con i quali l'Italia ha già sottoscritto o potrà sottoscrivere intese in materia migratoria, secondo le quote così ripartite:

STRANIERI PROVENIENTI DA QUALSIASI PAESE EXTRACOMUNITARIO

- 28.000 per lavoro subordinato
- 2.000 per lavoro autonomo
- 15.000 per inserimento nel mercato del lavoro

STRANIERI PROVENIENTI DA SPECIFICI STATI NON COMUNITARI PER LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ DI LAVORO SUBORDINATO, AUTONOMO E INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO

- 6.000 cittadini albanesi
- 3.000 cittadini tunisini
- 3.000 cittadini marocchini
- 6.000 cittadini provenienti da altri paesi che sottoscriveranno intese (da aggiornare)

CHI NON PUO' ENTRARE

Non possono entrare in Italia gli stranieri che siano già stati espulsi, salvo che sia intervenuta una speciale autorizzazione del Ministero dell'Interno, o che sia decorso il termine di cinque anni dalla data di esecuzione dell'espulsione stessa (art. 19 Regolamento att.).

Non è consentito, inoltre, l'ingresso agli stranieri segnalati in base ad accordi o convenzioni internazionali (ad esempio accordo di Schengen) ai fini del respingimento o della non ammissione per gravi motivi di ordine pubblico, di sicurezza nazionale e di tutela delle relazioni internazionali (art. 4 comma 6 Decreto legge 286/98). Per gli stessi gravi motivi non sarà consentito l'ingresso ai soggetti che, ad una verifica dell'Autorità diplomatica, abbiano i requisiti per l'eventuale segnalazione.



COME SI ENTRA IN ITALIA, SU RICHIESTA DI UN DATORE DI LAVORO

PER LAVORO SUBORDINATO

Il datore di lavoro italiano o straniero regolarmente soggiornante che intende instaurare un rapporto di lavoro a carattere subordinato a tempo indeterminato, determinato o stagionale con cittadino extracomunitario residente all'estero deve recarsi:

A - preliminarmente presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro competente per il luogo in cui l'attività lavorativa dovrà effettuarsi per presentare una specifica richiesta nominativa di autorizzazione al lavoro, utilizzando l'apposita modulistica predisposta. La Direzione Provinciale del lavoro competente per territorio rilascia l'autorizzazione al lavoro nell'ambito della quota prevista previa verifica delle condizioni offerte dal datore di lavoro allo straniero, che non possono essere inferiori a quelle stabilite dai contratti collettivi nazionali di lavoro applicabili e dietro presentazione della documentazione richiesta dalla stessa Direzione Provinciale.

La richiesta di autorizzazione al lavoro deve contenere:



a) le complete generalità del titolare o legale rappresentante dell'impresa, della sua denominazione e sede, ovvero, se si tratta di lavoro a domicilio, le complete generalità del datore di lavoro committente;

b) le complete generalità del lavoratore straniero o dei lavoratori stranieri che si intende assumere;

c) l'impegno di assicurare allo straniero il trattamento retributivo ed assicurativo previsto dalle leggi vigenti e dai contratti collettivi nazionali di lavoro di categoria o comunque applicabili;

d) la sede dell'impresa e dello stabilimento ovvero del luogo in cui verrà prevalentemente svolta l'attività inerente al rapporto di lavoro;

e) l'indicazione delle modalità di alloggio.

Alla richiesta devono essere allegati:

a) il certificato di iscrizione dell'impresa alla Camera di commercio, industria e artigianato, munito della dicitura di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n. 252, salvo che il rapporto di lavoro subordinato non riguardi l'attività d'impresa;

b) copia del contratto di lavoro stipulato con lo straniero residente all'estero, sottoposto alla sola condizione dell'effettivo rilascio del relativo permesso di soggiorno;

c) copia della documentazione prodotta dal datore di lavoro ai fini fiscali attestante la sua capacità economica.

L'autorizzazione deve essere rilasciata entro 20 giorni dal ricevimento della domanda.

B - Successivamente presso la Questura territorialmente competente, per presentare l'autorizzazione rilasciata dall'Ufficio Provinciale del Lavoro, unitamente alla copia della domanda e della documentazione già presentata, e richiedere l'apposizione, sulla stessa autorizzazione, del nulla osta provvisorio per l'ingresso. Il nulla osta può essere rifiutato nel caso in cui il datore di lavoro risulti denunciato per uno dei reati relativi all'immigrazione clandestina o per uno dei reati previsti dall'art. 380 e 381 del c.p.p.

Il nulla osta deve essere rilasciato entro 20 giorni dal ricevimento della domanda.

C - L'autorizzazione al lavoro corredata del nulla osta di polizia viene inviata a cura dello stesso datore di lavoro al lavoratore straniero che dovrà presentarla alla competente Rappresentanza diplomatica italiana nel Paese di appartenenza, ai fini del rilascio del visto di ingresso per lavoro subordinato.

Il visto di ingresso è rilasciato entro 30 giorni dalla presentazione della domanda.

L'autorizzazione al lavoro subordinato deve essere utilizzata entro e non oltre sei mesi dalla data del rilascio.

D - Entro otto giorni lavorativi dall'ingresso in Italia lo straniero deve recarsi presso la Questura competente e richiedere il rilascio del permesso di soggiorno per lavoro subordinato per la durata prevista dal visto di ingresso, esibendo il passaporto corredato del visto di ingresso.

E - Il datore di lavoro deve comunicare l'inizio dell'attività lavorativa entro 5 giorni alla Direzione Provinciale del Lavoro (nel caso di lavoro domestico tale comunicazione dovrà essere effettuata all'INPS) e richiedere alla stessa il rilascio del libretto di lavoro.

LAVORO STAGIONALE

Per l'assunzione di uno straniero residente all'estero per lavoro stagionale deve essere seguita la stessa procedura descritta per il lavoro subordinato:

- * presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro per autorizzazione al lavoro
- * presso la Questura per apposizione del nulla osta nell'autorizzazione
- * presso la Rappresentanza diplomatica per il rilascio del visto d'ingresso
- * presso la Questura per il rilascio del permesso di soggiorno



Particolarità

L'autorizzazione al lavoro deve essere rilasciata entro e non oltre quindici giorni dalla data di ricezione della richiesta ed ha una validità minima di 20 giorni e massima di sei o nove mesi corrispondenti alla durata del lavoro stagionale, anche con riferimento a gruppi di lavori di più breve periodo da svolgersi presso diversi datori di lavoro.

Diritto di precedenza

Il lavoratore straniero che abbia già svolto un lavoro stagionale e abbia rispettato le condizioni indicate nel permesso di soggiorno, uscendo alla scadenza dal territorio nazionale, ha diritto di precedenza per il rientro in Italia per l'anno successivo presso lo stesso datore di lavoro o nell'ambito delle medesime richieste nominative, nonché nelle richieste senza indicazione nominativa, rispetto ai lavoratori stranieri che si trovano nelle stesse condizioni.

A partire dal secondo soggiorno in Italia per lavoro stagionale, lo straniero al quale venga offerto un lavoro a tempo indeterminato può richiedere alla Questura un permesso di soggiorno per lavoro di durata biennale, purché rientri nella quota a disposizione dell'Ufficio Provinciale territorialmente competente.

COME SI ENTRA IN ITALIA PER RICERCA DI LAVORO

Il datore di lavoro italiano o straniero nel caso in cui non abbia conoscenza diretta dello straniero può richiedere l'autorizzazione al lavoro per una o più persone iscritte in apposite liste degli stranieri che chiedono di lavorare.

Nota: manca il modello per l'iscrizione che deve essere definito con apposito decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale.

INSERIMENTO NEL MERCATO DEL LAVORO

Un cittadino extracomunitario residente all'estero può entrare nel territorio nazionale per ricerca di lavoro per un periodo di un anno sulla base di una garanzia offerta da uno "sponsor" in Italia o, nel caso sia inserito in una lista tenuta presso la Rappresentanza diplomatica italiana con sede nel Paese di appartenenza, quando dimostri di possedere i mezzi economici per mantenersi in Italia.

INGRESSO CON GARANTE

CHI PUÒ PRESTARE LA GARANZIA

- Un cittadino italiano o straniero regolarmente soggiornante con permesso di soggiorno di durata residua non inferiore ad un anno.
- Le associazioni professionali e sindacali, gli enti ed associazioni di volontariato.
- Le Regioni, enti locali, comprese le comunità montane e i loro consorzi o associazioni.

1 - Se la garanzia è prestata da un cittadino italiano o straniero regolarmente soggiornante con permesso di soggiorno di durata residua, al momento della richiesta, non inferiore ad un anno è necessario che:

- a) abbia una capacità economica adeguata alla prestazione di garanzia ovvero la disponibilità di un reddito personale o familiare che tenga conto del numero di familiari a carico, sulla scorta dei criteri stabiliti, in materia di ricongiungimento familiare, dall'art. 29, comma 3, lett. b del Testo Unico sull'immigrazione (l'importo annuo dell'assegno sociale cui applicare il moltiplicatore previsto dalla citata norma è attualmente pari a £. 8.005.400);
- b) sia immune da pregiudizi penali relativi ai reati concernenti l'immigrazione clandestina o

quelli previsti dagli artt. 380 e 381 del c.p.p.

**La garanzia può essere prestata per uno o due stranieri.
Per ciascuno straniero la garanzia deve riguardare**

a) l'assicurazione obbligatoria al servizio sanitario nazionale;

b) la disponibilità di un alloggio idoneo mediante specifico impegno corredato da:

- attestazione dell'Ufficio Comunale che l'alloggio rientri nei parametri previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenza pubblica. Tale attestazione deve essere rilasciata esclusivamente dai Comuni competenti, secondo le modalità ritenute più consone dagli stessi Enti locali;

o in alternativa

- certificato di idoneità igienica-sanitaria rilasciato dall'ASL competente per territorio

c) prestazione di mezzi di sussistenza in misura non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale (L.8.005.400) per l'ingresso di uno straniero;

d) pagamento delle spese di rimpatrio.

La copertura degli impegni economici di cui ai punti a), c), d), deve essere prestata mediante fidejussione bancaria o polizza assicurativa il cui titolo deve essere depositato presso la Questura competente all'atto della richiesta di autorizzazione.

Il titolo attestante la garanzia prestata dovrà essere restituito nel caso in cui:

a) l'autorizzazione non sia stata concessa;

b) sia pervenuta una comunicazione della Rappresentanza diplomatica competente concernente la non concessione del visto d'ingresso;

c) lo straniero abbia intrapreso un'attività occupazionale e sia stato rilasciato il permesso di soggiorno per lavoro;

d) l'autorizzazione non sia stata utilizzata entro il termine di sei mesi dalla presentazione della domanda.

2 - Se la garanzia è prestata da associazioni professionali e sindacali, da enti ed associazioni del volontariato è necessario che:

a) operino nel settore dell'immigrazione da almeno 3 anni;



b) siano iscritte nel Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati - Sezione seconda - tenuto presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per gli Affari Sociali - Ufficio Immigrazione.

L'iscrizione al Registro costituisce, in generale, una sorta di certificazione della solidità, affidabilità ed esperienza dell'ente. Il decreto di iscrizione alla seconda sezione fissa anche il numero massimo di garanzie annuali che **l'ente può essere ammesso a prestare.**

Il numero effettivo di garanzie che l'ente presterà sarà invece determinato da quante richieste di autorizzazione all'ingresso verranno presentate e accolte dalle questure competenti.

Di conseguenza, il numero massimo di garanzie stabilito nel decreto di iscrizione al registro non incide sulla quota di ingressi per ricerca di lavoro fissata dal decreto flussi. Il conteggio relativo a tale quota opererà solo dal momento del rilascio delle autorizzazioni da parte delle questure;

c) non sussistano nei confronti dei legali rappresentanti e dei componenti degli organi di amministrazione e di controllo, o dei soci, se si tratta di società in nome collettivo pregiudizi penali relativi ai reati concernenti l'immigrazione clandestina o ai reati previsti dagli artt. 380 - 381 c.p.p.;

d) la prestazione di garanzia sia deliberata a norma dei rispettivi ordinamenti;

e) sussista la disponibilità di strutture alloggiative idonee ad ospitare i cittadini stranieri con le relative caratteristiche strutturali e sanitarie certificate o con attestazione dell'Ufficio Comunale o con certificato di idoneità igienico sanitaria dell'A.S.L.

f) sussista un patrimonio e disponibilità economica adeguata ad assicurare il sostentamento e l'assistenza sanitaria degli stranieri per la durata del permesso di soggiorno e l'eventuale rimpatrio. Tale disponibilità non dovrà essere inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale (£. 8.005.400) per ogni straniero, pari al doppio (£.16.010.800) per l'ingresso di due o tre stranieri, al triplo per quattro o cinque stranieri (£.24.016.200), ovvero per un numero di stranieri superiore a 5 aumentato del 75% per ciascuno di essi.

3 - Se la garanzia è prestata da Regioni, enti locali, comprese le comunità montane e i loro consorzi o associazioni è necessario che la stessa sia nei limiti delle risorse finanziarie patrimoniali ed organizzative appositamente deliberate in base ai rispettivi ordinamenti.

COME FAR ENTRARE LO STRANIERO

AUTORIZZAZIONE ALL'INGRESSO

Il soggetto che presta la garanzia deve:



a) presentare, alla Questura territorialmente competente per il luogo dove ha la residenza o la sede, entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto sui flussi, apposita richiesta nominativa dello o degli stranieri per i quali è richiesto l'ingresso, producendo unitamente la documentazione attestante la garanzia. Le associazioni professionali e sindacali gli enti e le associazioni di volontariato devono corredare la domanda con copia autentica della deliberazione concernente la prestazione delle garanzie e la documentazione attestante la disponibilità delle risorse occorrenti.

Gli enti pubblici devono allegare copia autenticata della delibera concernente la prestazione della garanzia e fornire l'indicazione nominativa o numerica sulla base delle liste per inserimento nel mercato del lavoro tenute dalle Rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero.

L'autorizzazione è rilasciata dalla Questura entro 60 giorni dal ricevimento della garanzia nei limiti della quota annuale, previa verifica dei requisiti

b) inviare l'autorizzazione allo straniero interessato.

Lo straniero, ricevuta l'autorizzazione, dovrà consegnarla alla Rappresentanza diplomatica o consolare per il rilascio dell'apposito visto di ingresso.

Il visto di ingresso è rilasciato entro 30 giorni dalla presentazione della domanda.

L'autorizzazione all'ingresso deve essere utilizzata entro e non oltre sei mesi dalla presentazione della domanda.

Copia dell'autorizzazione deve essere trasmessa dalla questura alla Direzione provinciale del Lavoro competente.

PERMESSO DI SOGGIORNO

Lo straniero entrato in Italia con apposito visto dovrà:

A. richiedere entro 8 giorni dall'ingresso il rilascio del permesso di soggiorno per inserimento nel mercato del lavoro.

B. richiedere alla Direzione provinciale del lavoro l'iscrizione nelle liste di collocamento esibendo la scheda della domanda di permesso di soggiorno rilasciata dalla Questura.

Il permesso di soggiorno avrà la durata di un anno.

C. lasciare il territorio nazionale alla scadenza

dell'anno, salvo che abbia trovato una attività occupazionale e abbia ottenuto un conseguente permesso di soggiorno per lavoro della durata di:

- * due anni se si tratti di lavoro a tempo indeterminato;
- * del contratto di lavoro e comunque non inferiore a 12 mesi dalla data di rilascio del permesso di soggiorno per inserimento nel mercato del lavoro, nel caso di lavoro stagionale o a tempo determinato.

INGRESSO SENZA GARANTE

Trascorso il termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione del decreto sui flussi (dal 15.5.2000) lo straniero residente all'estero - che non si è potuto avvalere di un garante regolarmente soggiornante in Italia - può richiedere il rilascio di un visto di ingresso per inserimento nel mercato del lavoro.

Egli deve risultare iscritto nelle liste dei cittadini extracomunitari che possono entrare in Italia per ricerca di lavoro, tenute ed aggiornate, rigorosamente sulla base del criterio di anzianità di iscrizione, dalle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero.

Le liste saranno predisposte dalle rappresentanze diplomatiche d'intesa con le Autorità locali e dovranno contenere per ogni straniero il numero progressivo di iscrizione, le generalità complete dell'interessato, l'indicazione eventuale di un titolo professionale. Nel corso dell'anno 2000 verranno aperte liste di prenotazioni presso le Rappresentanze in Albania, Marocco, Romania e Tunisia.

L'iscrizione alle liste è condizione necessaria, ma non sufficiente per l'ottenimento del visto per inserimento nel mercato del lavoro. Il richiedente dovrà infatti dimostrare di essere in possesso dei seguenti requisiti:

a) la disponibilità di mezzi di sostentamento per un ammontare non inferiore alla metà dell'importo annuo dell'assegno sociale (£.4.002.700) mediante esibizione di valuta o fideiussione bancaria o polizza fideiussoria assicurativa o titoli di credito equivalenti o con titoli di servizio prepagati ovvero con atti comprovanti la disponibilità di fonti di reddito equivalenti in territorio nazionale.

b) disponibilità delle somme necessarie al pagamento del contributo previsto per l'iscrizione al servizio sanitario nazionale (£.750.000) ovvero polizza assicurativa per cure mediche e ricovero ospedaliero valida per il territorio na-

zionale e per il periodo di soggiorno.

c) disponibilità della somma occorrente per il rimpatrio, comprovabile anche con l'esibizione del biglietto di ritorno.

Lo straniero dovrà altresì indicare l'esistenza di idoneo alloggio in territorio nazionale.

Il visto di ingresso deve essere rilasciato entro 30 giorni dalla domanda di visto.

Le procedure per il rilascio del permesso di soggiorno e per l'iscrizione alle liste di collocamento nonché la possibilità di ottenere nel corso dell'anno un permesso di soggiorno per lavoro sono le stesse previste per l'ingresso dello straniero per inserimento nel mercato di lavoro con il garante.

ATTIVITA' DI LAVORO AUTONOMO

REQUISITI E DOCUMENTAZIONE

Lo straniero che intende esercitare in Italia un'attività non occasionale di lavoro autonomo, industriale, professionale, artigianale o commerciale, ovvero intenda costituire una società di capitali o di persone o accedere a cariche societarie deve possedere i requisiti morali e professionali richiesti dalla legge ai cittadini italiani per l'esercizio delle singole attività, compresi i requisiti per l'iscrizione ad albi o registri, ove necessari e deve:

1. richiedere alla competente autorità ammini-



strativa preposta al rilascio delle relative licenze, autorizzazioni o tenuta alla verifica dei requisiti occorrenti per l'attività che necessita di una iscrizione abilitante in albo o registro, anche tramite proprio procuratore, una dichiarazione che non sussistono motivi che impediscono il rilascio del titolo abilitativo o autorizzatorio, comunque denominato. Per l'esercizio di una professione è necessario il riconoscimento del titolo professionale straniero conseguito in un Paese non appartenente all'Unione Europea. Per quanto concerne una professione sanitaria, anche a carattere occasionale, è richiesto il preventivo riconoscimento da parte del Ministero della Sanità. Per quanto concerne le professioni sottoposte alla vigilanza del Ministero della Giustizia, il procedimento di riconoscimento del titolo avviene presso la direzione generale degli Affari Civili - Ufficio VII - Reparto Internazionale, in base ai criteri di cui alle direttive 89/48 e 92/51/CEE che già disciplinano la materia per i cittadini comunitari. Tra le professioni di competenza di predetto Ministero rientrano le seguenti: attuario, avvocato, commercialista, biologo, chimico, agronomo e forestale, geologo, ingegnere, agente di cambio, psicologo, assistente sociale, consulente del lavoro, agrotecnico, geometra, perito agrario, perito industriale, giornalista.

La dichiarazione deve avere data non anteriore a tre mesi dalla richiesta

2. richiedere un'attestazione dei parametri riguardanti la disponibilità delle risorse occorrenti per l'esercizio dell'attività che si vuole intraprendere.

2a) Tale attestazione viene in tutti i casi rilasciata dalla Camera di Commercio competente per territorio, purché l'attività che si intende svolgere abbia il carattere di attività imprenditoriale e, pertanto sia iscrivibile nel Registro delle imprese di cui all'art. 2188 del Codice civile, in ragione delle funzioni attribuite alle Camere di Commercio in tema di sviluppo economico locale e di regolazione del mercato.

I criteri che le Camere di Commercio seguono per la definizione dei parametri si basano, di volta in volta e a seconda della natura delle varie attività, sulle considerazioni di tutti o parte dei seguenti elementi di costo connessi all'avvio e all'esercizio di una specifica attività:

- a) eventuali immobili (contratto di acquisto o locazione e/o risorse necessarie)
- b) macchinari ed impianti
- c) attrezzature
- d) costi legati ad adempimenti amministrativi e pagamento imposte
- e) spese di avviamento
- f) altre spese (contratti di forniture, scorte ecc.)

2b) Tale attestazione è resa altresì dai competenti ordini professionali, per le attività soggette ad iscrizione negli ordini stessi.

- Per quelle attività autonome che non trovano corrispondente iscrizione nel registro delle imprese e che siano svincolate da licenze e autorizzazioni, da denunce di inizio attività, o dall'iscrizione ad albi, registri od elenchi abilitanti (es. attività di consulenza, anche con contratto di collaborazione coordinata e continuativa), e per le quali pertanto non è individuabile l'Amministrazione competente a rilasciare la dichiarazione che non sussista motivo ostativo all'esercizio dell'attività e l'attestazione delle risorse occorrenti per lo svolgimento dell'attività, gli stranieri devono essere in possesso di:

a) *un idoneo contratto* corredato, nel caso sia sottoscritto da un'impresa italiana, con certificato di iscrizione nel registro delle imprese e, nel caso di committente estero, con attestazione analoga vidimata dalla Rappresentanza diplomatico-consolare italiana competente

b) *copia di una formale dichiarazione di responsabilità*, preventivamente rilasciata o inviata dal committente italiano o dal suo legale rappresentante alla competente Direzione Provinciale del Lavoro, Servizio Ispezione del Lavoro, nella quale si indichi che in virtù del contratto stipulato non verrà instaurato alcun rapporto di lavoro subordinato;

c) *una dichiarazione del committente*, con cui si assicuri per il lavoratore autonomo un compenso di importo superiore al livello minimo previsto dalla legge per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria;



d) *copia dell'ultimo bilancio* depositato presso il registro delle imprese, nel caso di società di capitali, o *dell'ultima dichiarazione dei redditi*, nel caso di società di persone o di impresa individuale o di committente non imprenditoriale, da cui risulti che l'entità dei proventi o dei redditi sia sufficiente a garantire il compenso di cui al punto c).

2c) Nei casi di lavoro autonomo da svolgere in qualità di socio e/o amministratore in società e cooperative già in attività, non è richiesta alcuna attestazione circa i parametri finanziari di riferimento. In tali casi, in luogo dell'attestazione stessa, lo straniero socio prestatore d'opera o soggetto che rivesta cariche sociali deve essere in possesso di:

a) *certificato di iscrizione della società nel registro delle imprese*;

b) *copia di una formale dichiarazione di responsabilità*, preventivamente rilasciata o inviata dal committente o dal suo legale rappresentante alla competente Direzione Provinciale del Lavoro, Servizio Ispezione del Lavoro, nella quale si indichi che in virtù del contratto stipulato non verrà instaurato alcun rapporto di lavoro subordinato;

c) *una dichiarazione del rappresentante legale della società* che assicuri per il socio prestatore d'opera o per il soggetto che riveste cariche sociali, un compenso di importo superiore al livello minimo previsto dalla legge per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria;



d) *copia dell'ultima dichiarazione dei redditi*, nel caso di società di persone, da cui risulti che l'entità dei proventi derivanti dall'attività sociale è sufficiente a garantire il compenso di cui al punto c).

3) Possedere una idonea sistemazione alloggiativa mediante l'esibizione di un contratto di acquisto o locazione di un immobile, ovvero a mezzo di una dichiarazione resa ai sensi degli artt. 2 e 4 della legge 4.1.1968, n. 15, da un cittadino italiano o straniero regolarmente soggiornante in Italia, che attesti di aver messo a disposizione del richiedente un alloggio idoneo.

4) Possedere un reddito annuo proveniente da fonti leciti di importo superiore al livello minimo previsto dalla legge per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria, ai sensi del decreto ministeriale 8 ottobre 1986.

Tale requisito si considera soddisfatto anche in presenza di una corrispondente garanzia da parte di enti o cittadini italiani o stranieri regolarmente soggiornanti in Italia ovvero in presenza di dichiarazione:

* del committente con cui si assicuri per il lavoratore autonomo un compenso superiore al livello minimo previsto dalla legge per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria.

* una dichiarazione del rappresentante legale della società che assicuri per il socio prestatore d'opera o per il soggetto che riveste cariche sociali un compenso di importo superiore al livello minimo previsto dalla legge per l'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria.

PROCEDURE PER L'INGRESSO

Lo straniero in possesso dei requisiti sopra ricordati deve:

1. richiedere alla Questura territorialmente competente, anche tramite il proprio procuratore, il **nulla osta** provvisorio per l'ingresso, presentando la seguente documentazione:

a) copia della domanda presentata per l'ottenimento del rilascio della dichiarazione che non sussistano motivi che impedisca-



STRANIERI GIÀ SOGGIORNANTI REGOLARMENTE IN ITALIA

La normativa in vigore, nell'ambito delle quote previste dal decreto sui flussi, consente, in particolari circostanze, anche allo straniero già presente in Italia al altro titolo, di poter svolgere un'attività lavorativa, chiedendo alla questura competente per territorio la conversione del proprio titolo di soggiorno.

1. il titolare di un permesso di soggiorno per motivi di studio o formazione potrà svolgere:

a) attività di lavoro subordinato, con conseguente conversione del permesso di soggiorno in lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato, dopo aver ottenuto dal competente Ufficio provinciale del lavoro, l'autorizzazione al lavoro;

b) attività di lavoro autonomo con conseguente conversione del permesso di soggiorno in lavoro autonomo dopo la necessaria verifica dei requisiti previsti per l'ingresso dello straniero per lavoro autonomo.

2. Il titolare di un permesso di soggiorno per lavoro stagionale potrà svolgere attività di lavoro subordinato a tempo indeterminato, con conseguente conversione del permesso di soggiorno in lavoro a tempo indeterminato, purché abbia ottenuto l'anno precedente un permesso di soggiorno per motivi di lavoro stagionale e, alla scadenza, abbia fatto rientro nello Stato di provenienza.

3. Lo straniero regolarmente soggiornante, anche se titolare di un permesso di soggiorno che non consenta lo svolgimento di un'attività lavorativa (es.: turismo, affari, ecc...) potrà richiedere la conversione del permesso di soggiorno in lavoro autonomo. L'interessato dovrà presentare alla questura oltre alla documentazione prevista per l'ingresso per lavoro autonomo, un'attestazione della Direzione provinciale del lavoro che la richiesta rientra nelle quote per lavoro autonomo.

no il rilascio del titolo abilitativo o autorizzatorio;

b) la documentazione prodotta per il rilascio della predetta dichiarazione;

c) la dichiarazione dell'organo competente in data non anteriore a tre mesi;

d) l'attestazione della Camera di commercio, territorialmente competente, o di altro organo competente, dei parametri di riferimento.

Il nulla osta deve essere rilasciato entro 20 giorni dal ricevimento della dichiarazione.

2. richiedere alla Rappresentanza diplomatica italiana nel Paese di appartenenza il visto di ingresso presentando:

a) la dichiarazione completa di nulla osta;

b) l'attestazione della Camera di commercio o dell'organo competente;

c) disponibilità di alloggio idoneo, come indicato nei requisiti (v. nr.2);

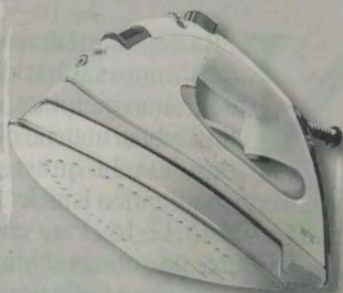
d) sussistenza di un reddito sufficiente, come indicato nei requisiti (v. nr.3)

3. richiedere, entro otto giorni dall'ingresso in Italia, alla Questura competente per territorio, il permesso di soggiorno per lavoro autonomo.



SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato



Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee



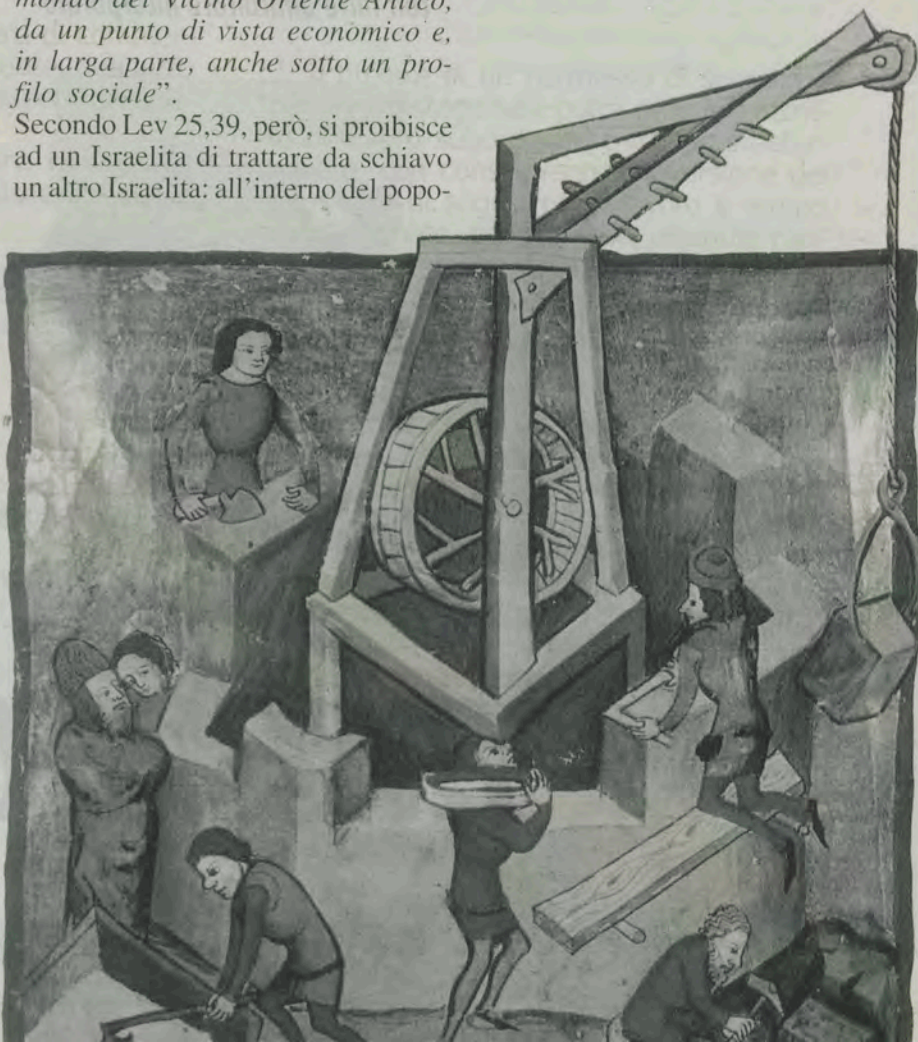
Giubileo di Liberazione

Liberare gli schiavi e le coscienze nel nome di Dio "liberatore". Ma la durezza del cuore umano è difficile da superare, e allora il profeta Geremia si scaglia con violenza contro i suoi contemporanei, predicando terrore, distruzione e morte. La protezione dei membri del popolo eletto e il caso delle donne.

Nella regolamentazione dell'anno sabbatico e dell'anno giubilare, due testi biblici trattano direttamente la questione della schiavitù nell'antico Israele: Lev 25,39-55 e Dt 15,12-18. Pare che la pratica di ridurre persone in schiavitù fosse normale e diffusa tra le popolazioni del Vicino Oriente Antico. Anzi, è stato scritto che l'istituzione della schiavitù era "parte integrante del mondo del Vicino Oriente Antico, da un punto di vista economico e, in larga parte, anche sotto un profilo sociale".

Secondo Lev 25,39, però, si proibisce ad un Israelita di trattare da schiavo un altro Israelita: all'interno del popo-

lo dell'alleanza sembra ammessa soltanto la schiavitù di persone appartenenti ad altri popoli, stranieri e pagani. Gli studiosi del testo sacro spiegano questo divieto sottolineando la necessità di proteggere i membri del popolo eletto, i quali non possono essere venduti ad alcuno, come il loro patrimonio terriero, dal momento che entrambi appartengono non a se stessi, ma a Dio: poiché Dio ne è proprietario, nessuno può arrogare su di essi





I volti di una nazione

Razzismo, xenofobia, nazionalismo etnico: sono "cose" esistenti, meritevoli di analisi, ma a difenderle un italiano rischierebbe di farci sorridere. Difendere la propria comunità, tradizioni, usi e costumi è quello che tutti vorremmo. Ma si alzi in piedi uno degli italiani convinti di dover bloccare gli immigrati. Dica se l'etimologia del suo nome e cognome è del tutto italiana. Se è siciliano è sicuro di non avere sangue fenicio, greco, vandalo, ostrogoto, arabo, normanno, francese, spagnolo? Dei Padani non parliamo.

Può darsi che l'analisi del sangue non dia prove certe. Ma che l'Italia abbia più di qualsiasi altro Paese radici cosmopolite è scritto nella storia e nella geografia. I longobardi ci hanno lasciato la Longobardia, S. Angelo e S. Vito dei Lombardi, Mezzolombardo, Massa Lombarda. I bulgari, Bolgheri, Bolgara, probabilmente Belgirate. I franchi, Castelfranco, Villafranca, Francavilla. I goti, Goito, Godia, Sant'Agata dei Goti, forse Gudo Visconti. I normanni, S. Vito dei Normanni. I saraceni, Saracena, Castelsaraceno. Slavi e sloveni Schiavonio, Ginestra degli Schiavoni e la veneziana Riva degli Schiavoni. Gli albanesi, la Piana degli Albanesi. Gli arabi, gran parte delle parole in cui appare al: Marsala, Calhanissetta, Caltagirotte, Calatafimi; parole comuni come alambicco, alcova, alfiere, alamari; altre parole come dogana, tariffa, zenit, feluca, ammiraglio, cifra, zecca, marchio, bizzaffe, benzina.

Alcune località non tradiscono l'origine straniera, ma straniere sono. Il quartiere di Brera a Milano, piazza Bra a Verona, Breda di Piave vengono tutte dal longobardo Braida, terreno coltivato con casa colonica. Da Ward, la

bertà nell'anno giubilare, anch'egli potrà restare nella casa del padrone, accettando tuttavia di divenire schiavo per sempre (Es 21,5-6).

Sembra esserci una contraddizione, accostando il brano del Levitico 25,39-55 a quello di Esodo 21,1-11. Nel libro del Levitico c'è il divieto categorico di ridurre in servitù un membro del popolo di Israele. Invece, il libro dell'Esodo pare tollerare questo fatto, regolandolo però nel modo di essere concepito e praticato e, soprattutto, istituendo il diritto di liberazione al sopraggiungere dell'anno sabbatico. E il passo di Dt 15,12-13 concorda su queste disposizioni.

Certo, la Bibbia non è interessata a fornirci un resoconto storico della pratica della schiavitù nell'antico Israele: si limita ad indicare l'esistenza di un'istituzione comune e regolamentata ed insiste sul fatto che mentre si dichiara "liberatore" dell'uomo, Dio stimola quello stesso uomo a farsi a sua volta "liberatore" nei confronti del prossimo.

Ma una cosa è la fissazione teorica della legge, un'altra è la sua applicazione pratica, almeno stando a quanto troviamo nel libro del profeta Geremia 34,10-11: "Tutti i capi e tutto il popolo, che avevano aderito all'alleanza, acconsentirono a rimandare liberi ognuno il proprio schiavo e ognuno la propria schiava, così da non costringerli più alla schiavitù: acconsentirono dunque e li rimandarono effettivamente; ma dopo si pentirono e ripresero gli schiavi e le schiave che avevano rimandati liberi e li ridussero di nuovo schiavi e schiave".

Le dichiarazioni teoriche erano là, belle ed entusiasmanti; ma la durezza del cuore umano è difficile da superare. E allora il profeta Geremia si scaglia con violenza contro i suoi contemporanei, predicando il terrore, la distruzione, la morte. Parole che anche oggi invitano alla riflessione.

Gabriele Bentoglio

il diritto di compra-vendita. E anche quando le avverse circostanze costringono un Israelita a venderci ad un altro Israelita, il trattamento che gli deve essere riservato non può essere la condizione di schiavitù: egli può essere trattato come un bracciante dipendente a servizio esclusivo del suo padrone (*tosab*), oppure come un salariato (*sakir*), ma soltanto fino al sopraggiungere dell'anno sabbatico e, per estensione, anche dell'anno giubilare. Tra l'altro, con l'arrivo del tempo della liberazione, il testo biblico prevede anche un'opportunità di beneficenza: "Quando lo lascerai andare via libero, non lo rimanderai a mani vuote; gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio; gli darai ciò con cui il Signore tuo Dio ti avrà benedetto" (Dt 15,13-14). La liberazione, cioè, coincide anche con la possibilità di iniziare una vita nuova.

Il libro del Levitico, poi, prende in esame il caso di un Israelita, che si è reso schiavo di un non-Israelita (Lev 25,47ss), reclamando il diritto di riscatto da parte dei suoi familiari e, in ogni caso, la garanzia di riacquistare la libertà nell'anno giubilare. La motivazione ricorrente è ancora una volta di carattere teologico: "Gli Israeliti sono miei servi; miei servi che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio" (Lev 25,55).

La questione cambia, invece, se a ridursi in schiavitù è una persona che non appartiene al popolo biblico: agli Israeliti è riconosciuta la possibilità di acquistare stranieri come schiavi e di trattenerli presso di sé in questa condizione per un periodo indefinito: in pratica, vengono a far parte delle proprietà personali, del patrimonio di famiglia, al punto da diventare bene ereditario (Lev 25,44-46).

Un caso particolare, infine, riguarda le donne. Una ragazza divenuta schiava non può riacquistare la libertà, come uno schiavo maschio. Se viene data in moglie ad uno schiavo, oppure se diventa concubina del padrone e, molto più, se gli partorisce dei figli, entra a far parte della proprietà del padrone (Es 21,3ss). Non potrà più lasciare la casa nella quale è diventata sposa e madre. Se, poi, per amor suo e dei suoi figli, il marito schiavo non vorrà avvalersi del diritto alla li-



guardia longobarda e franca, vengono Gardone, il lago di Garda, Bereguardo. E le parole? Ci lamentiamo dell'uso dei termini inglesi. Il fascismo rifiutava il francese *hotel*, che viene dal latino *hospitium*, e preferiva *albergo*, che deriva dal tedesco *Hari-berg*, riparo dell'esercito. A voler essere puristi dovremmo rifiutare l'italianissimo verbo *rubare* perché viene da *rauba*, il bottino dei goti. Non daremmo del lei, se non avessimo avuto, anche in Padania, dominatori spagnoli. Dovremmo cancellare le parole lasciateci dai goti (*astio*, *banda*, *bega*, *grinta*, *guercio*, *sbronzia*, *spia*) o dai longobardi (*balcone*, *federa*, *panca*, *fiasco*, *greppia*, *sala*, *scherma*, *sberleffo*, *slitta*, *stamberg*, *bara*, *guerra*, *tregua*).

Fin qui si fa, più o meno, per ridere. Ma il futuro è problematico. Da una parte c'è l'immigrazione, dall'altra la caduta demografica. Oggi siamo 57 milioni, ma ogni coppia mette al mondo 1,21 figli ciascuna. Un italiano che nasca oggi quando avrà 25 anni si troverà a vivere con una quarantina di milioni di connazionali. Ma stiamo accogliendo filippini, somali, eritrei, tunisini, asiatici, assai più prolifici di noi. Avremo quindi qualche milione di afroasiatici e prevedibilmente qualche altro milione di sangue misto.

Non inganniamoci dicendo che gli immigrati minacciano l'occupazione degli italiani. L'economia padana (come l'austriaca e l'americana) ha raggiunto il livello della piena occupazione, e senza immigrati crollerebbe.

Cerchiamo piuttosto di capire se esistano soluzioni. La soluzione più ovvia sarebbe una soluzione da *Kamasutra* e discuterne nei giornali sarebbe perlomeno superfluo. Soluzioni economico-sociali può darsi che esistano, forse Berlusconi le conosce, forse le conosce Bertinotti. Spesso, in realtà, il destino dell'umanità non può essere determinato né a Palazzo Chigi né alla Casa Bianca. Si consideri il caso italiano. Tra fine Ottocento e inizio Novecento milioni di italiani furono emigranti. Ma molti secoli prima i nostri antenati romani furono "immigrati" invasori in gran parte del mondo conosciuto. Immigrati invasori furono anche gli austriaci dell'era asburgica: lasciarono dovunque un'ottima amministrazione, ma non è che gli abitanti del Lombardo-Veneto abbiano fatto molto per trattenerli.

C'è un punto a favore degli immigrati odierni: che non vengono con le armi fra i denti, come facemmo noi e fecero gli austriaci. E a questo punto conviene riflettere *sine ira et studio*. L'attuale xenofobia, documentata da un recente sondaggio, non è poi un fenomeno razzista: è un fenomeno classista. Se gli immigrati fossero Giulio Cesare o Sidney Poitier (il nero di *Indovina chi viene a cena*), sarebbero bene accolti. Ma un giorno lo saranno.

Alfredo Pieroni

(Corriere della Sera, 27.2.2000)

Spenti i riflettori sulla manifestazione che ha visto tra i vincitori Cheick Oumar Sissoko nella sezione lungometraggi e Munga Tunda Djo nella sezione cortometraggi.



CINEMA AFRICANO

Anche l'ultima edizione del Festival del Cinema Africano tenutosi a Milano ha confermato come la produzione audiovisiva in Africa sia in pieno sviluppo. Di più, ci ha dimostrato che il buon cinema non ha bisogno del consueto e monotono accendersi di facce di cinesuccesso; che il pubblico ha affinato il palato e gliene importa assai poco dei gesti studiati, delle espressioni esagerate, della bravura sclerotizzata degli attori iperpagati dello star-sistem. Il ven-

to sta cambiando e non è certo un caso se queste pellicole, pur non ammorbatte da divi, ma addirittura interpretate, come al tempo del nostro neorealismo, da gente qualsiasi, incantano e scuotono.

Un Festival quindi sempre più in sintonia con le nuove tendenze delle cinematografie emergenti.

La premiazione ha in gran parte con-





fermato le attese della vigilia. Nella sezione Lungometraggi il 1° Premio è andato a *La Genèse* di Cheick Oumar Sissoko (Mali, '99), rilettura africana dei capitoli 23 e 37 della Genesi, trecento anni dopo il diluvio universale: le lotte interetniche risalgono ai tempi biblici. 2° Premio a *Gannat Al Shayateen-Il paradiso degli angeli caduti* di Ossama Fawzi (Egitto, '99), ispirato al racconto dello scrittore brasiliano Jorge Amado e ambientato in un quartiere popolare del Cairo. 3° Premio per *Home sweet home* di Michael Raeburn e Heidi Draper (Zimbabwe/Francia 1999): crisi di coppia tra Michael e Heidi, lui è originario dello Zimbabwe, lei viene da una famiglia altolocata di Boston. Così lontani e diversi tra loro, ma uniti dalla stessa drammaticità. Il Premio Diocesi di Milano per la miglior opera prima è andato a *Bye Bye Africa* di Saleh Haroun (Ciad/Francia 1998). Tra realtà e immaginazione, il film è una riflessione sulle responsabilità del regista come uomo e come cineasta

in un paese dove il cinema non esiste più. Il regista torna in Ciad alla notizia della morte della madre. Un casting improvvisato ravviva la speranza: recitare continua ad essere il sogno di tanti giovani ciadiani.

Nella sezione Cortometraggi 1° Premio per *Auguy* di Munga Tunda Djo (Congo/Belgio 1998). Un bimbo africano di dodici anni, Auguy, vive con la sorella maggiore in Belgio tra mille difficoltà. Il direttore della scuola esige il pagamento della retta e lo minaccia. In preda all'angoscia il giovane si ribella.

Il 2° Premio è andato a *Premier Noël* di Kamel Chérif (Francia/Tunisia 1999). Il piccolo Rafik, tunisino arrivato da poco in Francia con la famiglia, apprende a scuola dell'esistenza di un uomo eccezionale: Babbo Natale, che la notte del 24 dicembre dispensa a tutti regali fantastici. Convince quindi il padre a scrivergli una lettera e ad attendere il suo arrivo.

Nonostante tutto sia pronto (il camino, il tacchino), Babbo Natale non si presenta. In famiglia è lo scompiglio totale... 3° Premio per *Quand le soleil fait tomber les moineaux* di Hassan Legzouli (Marocco/Francia 1999): spaccato di vita quotidiana nel Marocco più profondo.

Nella sezione Video 1° Premio per *Algérie la vie quand même* di Sahraoui Djamilia (Algeria/Francia 1999). La regista rientra dalla Francia dopo vent'anni per filmare il suo Paese e la sua gente. Spregiudicato squarcio sulla nonvita di un gruppo di giovani senza lavoro e senza troppe speranze nel futuro. 2° Premio per *Arcadia* di Moufadzi Nkomo (Zimbabwe/UK 1999). Arcadia è un sobborgo di Harare costruito negli anni Trenta dal governo inglese per alloggiare le coppie miste e i loro figli. Edgar, attore comico dello Zimbabwe è nato e cresciuto in quel quartiere e ora nei suoi spettacoli di cabaret prende sistematicamente di mira il pubblico composto per la maggior parte da bianchi.

L'obiettivo principale del Festival, quello di promuovere le culture cinematografiche meno conosciute e creare opportunità di incontro e di scambio, è stato ancora una volta centrato.

Luciana Scevi

A sinistra: "La Genèse (1° premio lungometraggi). Sotto: "Bye bye Africa" (premio Diocesi di Milano). Sopra (a destra): "Premier Noël" (2° premio cortometraggi).





Alcune riviste specializzate danno giustamente risalto all'invecchiamento della popolazione europea, facendo chiaramente intravedere l'urgente necessità di nuovi immigrati. Ma l'attenzione si concentra poi prevalentemente sugli ultimi arrivati, perpetuando la scarsa attenzione verso i problemi e le sfide legate alla terza e alla quarta età. Bisogna, però, riconoscere, che sono in aumento strutture ed organizzazioni che hanno come obiettivo quello di difendere i diritti e gli interessi delle persone anziane e di far prevalere un concetto "creativo" nei loro riguardi, reinventando l'invecchiamento con sentimento, intelligenza e immaginazione, traendo il maggior profitto possibile dalla loro esperienza.

Il boom degli emigrati italiani anziani in Europa

Non sempre, però, si presta sufficiente attenzione ai diritti degli anziani di origine straniera. Se, negli anni precedenti, i patronati e le associazioni avevano investito nella tutela dei diritti lavorativi e culturali dei migranti italiani, diventa ora ineludibile l'impegno a difendere i diritti dell'anziano in emigrazione. I pensionati emigrati, assieme a quanti sono stati costretti a lasciare il lavoro prima del tempo, formano un gruppo che corre il rischio di essere sempre più emarginato da una società e da una strategia politica che, all'insegna del successo economico e della vistosità, li emargina, giudicandoli come un grave peso sociale. Il boom delle persone anziane di origine italiana che si verificherà in Europa nel prossimo decennio obbliga ad un investimento massiccio nella formazione dei quadri professionali e del volontariato, e soprattutto un costante monitoraggio affinché le istituzioni locali trasformino le loro strutture e formino il personale al pieno rispetto dei portatori di un'altra cultura e di un altro stile di vita.

Imparare ad invecchiare in emigrazione

Occorrerà aiutare gli anziani a rileggere la loro storia migratoria (per

Il boom degli anziani

Considerazioni in margine ad un incontro continentale tenutosi a Barcellona (6-8 aprile) sul tema "Anziani in emigrazione".



esempio, raccogliendo le loro memorie), a concepire la nuova fase della loro vita come una opportunità per appropriarsi o mettere in comune risorse che sono di utilità per tutti. Anziani, quindi, a scuola di vita perché, come ricorda Giovanni Paolo II, "il dono della vita, nonostante la fatica e

il dolore, è troppo bello e prezioso perché ce ne possiamo stancare". Il passaggio da un'età all'altra si apprende: imparare ad invecchiare non significa un processo di regressione, ma una promozione come il passaggio dalla fanciullezza all'età adulta.

Più spazio alla terza e quarta età

I delegati europei del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, nella riunione continentale tenutasi a Barcellona i giorni 6-8 aprile, hanno affrontato con coraggio il tema "Anziani in emigrazione", mettendo a confronto esperti ed operatori ed avviando un discorso proficuo sul come rispondere in modo adeguato alle esigenze di chi vive come anziano in emigrazione. Risultano chiare le piste pratiche da imboccare. Più difficile, invece, il cambio di mentalità verso gli emigrati anziani da parte della comunità.

Cresciuti in una società dove il 'razzismo' verso i vecchi (la "gerontofobia") attraversa come un brivido di disgusto la società, drogata dal mito dell'efficienza e della perenne giovinezza, dobbiamo tutti educarci alla scoperta di valori e di solidarietà nuove. Contro una mentalità dominante di mercato, gli anziani ci indirizzano sulla strada della umanizzazione della vita, dando risalto alle risorse proprie dell'età: la gratuità, la memoria, l'esperienza, l'attenzione al più debole in una società che emargina ed allontana i più deboli.

Sarebbe davvero assurdo e cinica ipocrisia l'impegno contro quegli Stati che ammettono la pena di morte e, nel contempo, tollerare il disinteresse verso gli emigrati anziani condannandoli ad una morte criptata.

Zvi Hirsch di Tomshow, un rabbino del '700, soleva affermare che "la vecchiaia non ha niente a che vedere con il numero degli anni: ci sono uomini che nascono vecchi". Non sono pochi in emigrazione coloro che passano subito alla vecchiaia, consumati dalla noia, dal vuoto, dal non-senso, da diatribe partitiche che non hanno a cuore il bene della persona umana.

Graziano Tassello

Da immigrati a manager

L 15% degli immigrati presenti in Italia ha una laurea nel cassetto. Partendo da questa realtà, la Fondazione I.D.I ha aperto le sue sessioni formative manageriali agli immigrati in possesso di un titolo di studio adeguato. Il Ministro degli Affari sociali Livia Turco, con una lettera al Direttore, Stefano Loparco, ha manifestato tutto il suo apprezzamento per l'iniziativa:

"Ho apprezzato -ha scritto la Ministra- soprattutto il salto di qualità che Lei prospetta nel discorso sull'integrazione degli stranieri, che va oltre quello, ormai diventato un luogo comune, che gli stranieri fanno ciò che gli italiani non vogliono fare. Questo è vero, ma non rappresenta ciò che gli stranieri si aspettano di trovare nel nostro paese. La Sua proposta invece è una risposta alle loro aspirazioni. Un discorso molto coraggioso, in linea con quanto previsto dalla nuova legge sull'immigrazione, rispettoso della dignità della persona".



Circolare del Ministero

Assistenza sanitaria agli immigrati

Una circolare del Ministero della Sanità indica le modalità, i requisiti e l'iter amministrativo per l'assistenza sanitaria agli immigrati. Gli stranieri regolarmente e stabilmente presenti in Italia saranno iscritti al SSN e contribuiranno al finanziamento della sanità come i cittadini italiani. L'iscrizione è prevista per chi è in possesso del permesso di soggiorno per lavoro, motivi familiari, asilo politico, asilo umanitario, richiesta di asilo, attesa di adozione, affidamento, acquisto della cittadinanza. Inoltre l'assistenza sanitaria viene estesa anche ai familiari a carico, garantendo in tal modo a loro e alle loro famiglie piena parità di diritti e doveri con i cittadini italiani.



La durata dell'iscrizione al SSN non è più annuale, come in precedenza, ma ha una durata pari a quella del permesso di soggiorno. Per gli stranieri, che non hanno diritto all'iscrizione obbligatoria al SSN, in base al motivo del permesso di soggiorno, è prevista l'iscrizione volontaria, valevole per l'anno solare, mediante il pagamento di un contri-

buto determinato con decreto Sanità-Tesoro. Viene inoltre disciplinata l'assistenza agli stranieri non in regola con il permesso di soggiorno. A questi cittadini viene assegnato un codice a sigla STP (Straniero Temporaaneamente Presente) con validità semestrale e rinnovabile e sono assicurate gratuitamente, nelle strutture accreditate pubbliche e private, le prestazioni urgenti ed essenziali, anche continuative, per malattia, infortunio, gravidanza e maternità. Si riconosce così, in coerenza con l'art. 32 della Costituzione, che il diritto alla salute costituisce un diritto fondamentale dell'individuo ed un interesse per la collettività, indipendentemente dallo status giuridico dell'assistito. □

Sull'aereo papale

A bordo del volo che riportava in Italia il Santo Padre dopo il viaggio in Terra Santa, la compagnia di bandiera israeliana aveva scelto uno staff che rispecchiava lo spirito ecumenico del Pellegrinaggio: 19 membri di origini ebraiche, musulmane e cristiane. □



Ddl

L'anagrafe degli emigrati

Un disegno di legge con data 22 marzo ha definito le norme per una corretta gestione dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero. In particolare, è prevista la cancellazione dall'anagrafe (e conseguentemente dalle liste elettorali) per irreperibilità, non solo quando siano trascorsi cento anni dalla nascita, ma anche nel caso in cui non sia noto l'indirizzo o nel caso in cui l'interessato, a seguito di accertamenti effettuati dal Comune o dal Consolato, non risulti più rintracciabile.

notizie



U. Europea

In occasione della relazione annuale sui diritti umani il Parlamento europeo ha approvato due raccomandazioni che riguardano gli immigrati. La prima auspica che gli Stati membri estendano il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni municipali ed europee ai cittadini non appartenenti all'Unione Europea che risiedono da più di cinque anni sul territorio. La seconda considera che il diritto a vivere in famiglia comporta la piena applicazione del ricongiungimento familiare.



Germania

Dopo alcuni mesi di ritardo sono state approvate dal Consiglio Federale le norme amministrative che regolano l'attuazione della nuova legge sulla cittadinanza entrata in vigore il 1° gennaio scorso.

I Länder saranno liberi di scegliere autonomamente se sottoporre gli aspiranti cittadini, oltre che ad un esame orale, anche ad un esame scritto, per verificare le loro conoscenze del tedesco. Facoltativa rimane la verifica della fedeltà ai principi costituzionali attraverso un'indagine dell'Ufficio per la tutela della costituzione.



Francia

Nelle scuole francesi sono in calo gli studenti stranieri.

Secondo una stima effettuata dal ministero dell'Educazione ci sarebbero in media solo due studenti stranieri per ogni classe; una percentuale in calo rispetto agli anni ottanta, quando c'erano in media tre studenti per classe.

Fra gli scolari stranieri i marocchini, gli algerini e i tunisini insieme rappresentano quasi la metà del totale, mentre gli italiani sono l'1 per cento. Gli scolari provenienti da altre Nazioni sono più numerosi a Parigi (19,2 per cento del totale) che altrove, più in città che in provincia.

Roma

Expo Missio 2000

A partire dal 16 giugno e fino all'epifania del 2001 sarà allestita a Roma presso le Tre Fontane, luogo del martirio di San Paolo, primo missionario, una grande mostra missionaria dal titolo "Tutti i popoli vedranno la salvezza". Il tema migratorio sarà presente in tre sezioni: 1. Storia delle migrazioni, con circa 150 sculture in legno dell'artista veronese Maffeo D'Arcole; 2. La Missione ai migranti, con appositi stands allestiti dagli Istituti missionari che operano con i migranti; 3. I Pionieri della Missione, con la presentazione delle grandi figure di missionari. Per la Lombardia è stato scelto il Beato G. B. Scalabrini. Si prevede che la mostra sarà visitata da oltre un milione di pellegrini.



Sculture di Maffeo D'Arcole

ONG Migrantes

La Fondazione Migrantes è stata riconosciuta come ONG (Organizzazione Non Governativa) dall'Onu.

Si tratta di un alto riconoscimento pubblico nei confronti dell'impegno che la Fondazione svolge nel campo socio-culturale a favore dei migranti e nella difesa dei diritti fondamentali dell'uomo. D'ora in poi la Migrantes avrà diritto ad avere un rappresentante accreditato presso le Nazioni Unite. □

30 anni

Pontificio Consiglio per i migranti

Trent'anni fa, nel marzo del 1970, nasceva il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.

Una tale istituzione era stata proposta fin dai primi anni del Novecento da mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, che suggerì con forza a S. Pio X la nascita di un apposito organismo ecclesiale centrale, sollecitando la Chiesa a prendere coscienza di un problema che coinvolgeva l'intera umanità e l'avvenire stesso della Chiesa. □



Milano



Non si affitta agli immigrati

Mariame Toure, arrivata dalla Costa D'Avorio, si era rivolta ad una agenzia immobiliare per affittare un alloggio, ma era stata mandata via "perché i proprietari non hanno intenzione di affittare ad extracomunitari".

Il Tribunale di Milano, primo in Italia, ha emesso una sentenza di condanna per "azione di discriminazione razziale" nei confronti della cittadina straniera, come prevede un articolo della legge 40 sull'immigrazione. Il giudice ha condannato l'agenzia al risarcimento del danno morale quantificato in un milione di lire, oltre alle spese legali.

notizie



Cd-rom

Destinazione Auschwitz



È destinato ai giovani, perché mantengano la memoria di un passato drammatico, non lontano, il cd-rom *Destinazione Auschwitz*, voluto dall'assessorato alla cultura della Lombardia e realizzato dalla Proedi editore, in collaborazione con la Fondazione CDEC (Centro di documentazione ebraica contemporanea). Il cd è il risultato di un lavoro realizzato in più di tre anni da un'équipe di 50 persone; contiene più di 3.000 immagini e oltre 2 ore di filmati. □

Infibulazione

La Commissione bicamerale per l'infanzia ha approvato una risoluzione che impegna il governo a prendere "iniziative concrete sulle mutilazioni genitali femminili", come una campagna di informazione e prevenzione nei confronti dei cittadini immigrati, un'indagine per conoscere la dimensione del fenomeno in Italia; l'assistenza psicologica e la tutela giuridica per le bambine oggetto di tali pratiche.

Conferenza Italiani nel mondo

Come indicato dal testo di legge approvato dalla Commissione Esteri della Camera, la Prima Conferenza degli Italiani nel mondo si svolgerà entro il mese di dicembre di quest'anno e la sede, con probabilità, sarà Roma.

Consulta nazionale dell'emigrazione

L'11 aprile si è riunita a Roma l'Assemblea generale statutaria della Consulta dell'emigrazione. I rappresentanti delle dieci storiche associazioni dell'emigrazione italiana (Acli, Aitef, Anfe, Cser, Crim, Filef, MCL, Migrantes, F.Santi, Unaie) hanno approvato il nuovo statuto, ed hanno eletto presidente Tonino Inchingoli (MCL) che succede nella carica a Camillo Moser. Vice presidente è Giovanni Ortu (Aitef); Elia Ferro (Migrantes) è il Segretario generale.

Roma

Nasce il SIMI

Il SIMI (Scalabrini International Migration Institute) è un Istituto Accademico Internazionale, che ha come finalità la formazione accademica, la riqualificazione e l'aggiornamento di studiosi, ricercatori e operatori nei diversi settori della mobilità umana. Prende nome dal Beato G. B. Scalabrini, perché è promosso dagli Istituti di vita consacrata da Lui ideati. Dal prossimo anno accademico e nell'ambito della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Urbaniana, il SIMI organizza l'indirizzo biennale di specializzazione in "Filosofia Sociale della Mobilità Umana" e il curriculum biennale del Master in "Filosofia Sociale della Mobilità Umana". Nell'ambito della Facoltà di Teologia della stessa Università Urbaniana prende avvio l'indirizzo biennale di specializzazione in "Teologia Pastorale della Mobilità Umana" e il curriculum per il Master in "Teologia Pastorale della mobilità Umana".

Per informazioni, rivolgersi a: Segreteria didattica, Collegio Internazionale S. Carlo, Via Calandrelli 11 - 00153 ROMA (Italy). Tel. 0658331135 (ore 9.00-12.00); Tel. 065881832 (ore 15.00-19.00); Fax 065803808; E-mail: simi@scalabrini.org □



Svizzera

È stata presentata una nuova proposta di legge per gli stranieri.

Le linee di politica migratoria elaborate dagli esperti tendono da una parte ad una maggiore restrizione nella concessione di permessi a cittadini di paesi terzi, soprattutto nel caso di un aumento dell'afflusso di immigrati dall'UE e, dall'altra, a non accentuare le differenze nello status giuridico tra le varie categorie di stranieri che già da tempo vivono in Svizzera.

Il disegno di legge verrà dibattuto in parlamento probabilmente nell'aprile del 2001, dopo la prima fase di consultazioni, che inizierà nel giugno prossimo.



Danimarca

Il ministro delle finanze Mogens Kykketoft ha stilato il rapporto annuale sul bilancio dello Stato ed ha evidenziato che i danesi che entrano nel mondo del lavoro sono meno di quelli che vanno in pensione, sottolineando che gli stranieri costituiscono una risorsa per la vita economica del Paese.

In particolare, è stato evidenziato che i proventi dei contributi versati nei prossimi dieci anni dagli immigrati saranno necessari a mantenere i servizi pubblici al livello attuale.



U. Europea

Dall'11 al 13 ottobre si terrà a Strasburgo la "Conferenza europea contro il razzismo, la discriminazione razziale e l'intolleranza associata". Le discussioni verteranno su quattro temi: protezione giuridica a livello subnazionale, nazionale, regionale e internazionale; educazione e sensibilizzazione al contrasto verso il razzismo e la discriminazione; informazione e mass-media. Le conclusioni cui giungerà la Conferenza saranno trasmesse al Comitato preparatorio della Conferenza Mondiale.

Salute e

di **Silvio Pedrollo**

Questo intervento non pretende di suggerire specialisti prodigiosi agli immigrati, appena arrivati, per liberarli dalle loro malattie, o proporre farmaci segreti, poco conosciuti, per affari od inganni. Non si tratta di corpi, che tutti sono in gara per abbellire, ma di quelle parti del nostro organismo che non si vedono, ma fanno sentire potentemente la loro presenza. La psiche, per esempio, con quei terribili disturbi interni, che non sono come le macchie o i brufoli sulla faccia, ma sono là, implacabili, e tormentano. Peggio ancora se intaccano il cervello e la nostra testa, poveretta, è come persa.

1. Disturbi interni. Adopero la parola depressione, che è la parola più conosciuta. Gli antichi la chiamavano melanconia. Oggi la depressione è una delle malattie più diffuse. Non fa meraviglia che ce l'abbiano anche gli immigrati, tanto più che è favorita dalla lontananza dalle persone care e dai luoghi di origine, dal mutamento di clima, della maniera di mangiare. Regala stati di ansia, manifestazioni confusionali, piccoli e grandi deliri, tristezza, passività ed inerzia, paralisi di ogni attività. Si potrebbe usare anche la parola 'nostalgia', inventata nel 1688 dall'alsaziano Hofer per definire lo stato di malattia, diffuso tra gli svizzeri che vivevano all'estero per svolgere il servizio militare. Il nigeriano, o marocchino, o senegalese, o anche uno dei milioni di italiani, costretti dalla necessità a scappare dalle loro miserabili terre, hanno provato questa depressione. Uno di loro, di ritorno dall'Australia, sulla nave Sidney, mi diceva: "Torno perché sono stufo di non sentire le campane del mio paese".

Vite Altrove (Feltrinelli, marzo 2000, pp.367, £42.000)! E' un bellissimo titolo, pieno di senso, che l'autore Natale Losi ha dato al suo libro, che tratta del rapporto tra migrazione e disagio psichico. La bella immigrata, schiava del sesso sulle nostre strade, o il povero cristo che deturpa il vetro delle nostre macchine, hanno le loro vite altrove. La spaccatura, alle volte, è tragica ed in quel fossato annega il migrante. La medicina ha tante pagine sulle patologie del miliardo di persone che

Natale Losi Vite altrove

Migrazione e disagio psichico

Con contributi di Giuseppe Cardamone, Maridada Corrente, Rossella Del Guerra, Cecilia Edelstein, Salvatore Inglesse, Franceline James, Sergio Mellina, Alberto Merini, Fabio Santarini e Saskia von Overbeck Ottino

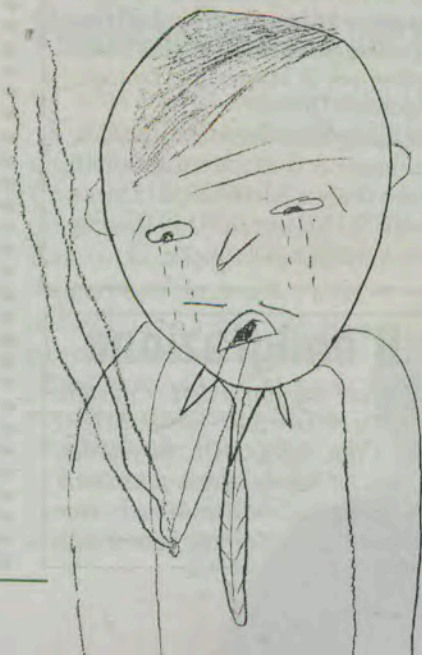


nel secondo dopoguerra hanno creato il movimento di trasmigrazione di popoli più colossale che la storia ricordi. Verso la fine del romanzo *I Cosacchi* di Tolstoj, nel capitolo XLII, un ritornello di una canzone russa dice: "Oh come è triste, fratello mio, vivere in paese straniero".

2. Disturbi mentali. Peggio ancora, quando si passa dalla nostra psicologia alla mente, e le disfunzioni colpiscono il cervello. E' il culmine dei mali che possono capitare ad un poveruomo. Riprendo la breve informazione, di cui qualche riga sopra.

Natale Losi è responsabile dei progetti di salute mentale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), con sede a Ginevra; insegna all'Università di questa città ed a Milano. Nel suo libro, scritto con parti affidate ad altri dieci collaboratori, vengono trattati i casi estremi

Un disegno di Armand, bambino zairese di 8 anni traumatizzato dalla guerra. (Questo e altri sono contenuti nel libro)



immigrati

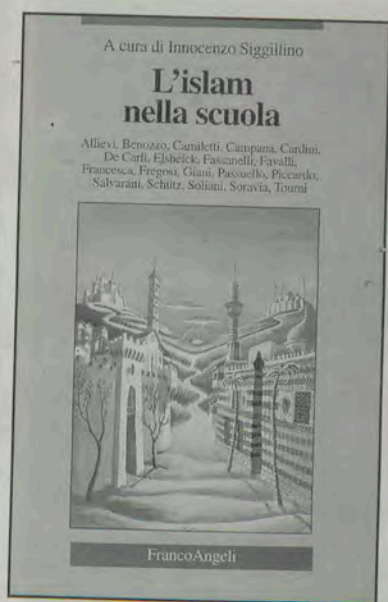
di emigrati alle soglie della pazzia. La specialità del libro è la ricchezza di umanità che trapela da ogni riga. Si nota un'inusitata delicatezza e nessuna arroganza professionale. Un salto di qualità e dignità enorme rispetto alle parole di un ex ministro: agli immigrati in approdo sulle nostre coste si spari a vista e si affondi la barca. Ad uomini di questa taglia, capitati per sbaglio nel catalogo degli ominidi, ci vorrebbe una medicina per farli tornare nel loro vero gruppo, quello dei lombri-chi, che li rifiuteranno.

Questo gruppo di medici, per una volta, non sa tutto, ma cerca di capire, di imparare. Il campo della medicina si apre alle innumerevoli Scienze Umane, sviluppatasi splendidamente negli ultimi anni. Qui non si sputa sentenze, non si fa una ricetta che ti fa correre dal farmacista. No. "Da dove vieni?" (un po' di geografia non fa male!). Ma per capire il luogo ci vuole la sociologia: che razze ci sono? Qual è la loro cultura? Ci si avvicina all'ammalato tenendo conto dei suoi valori storici ed umani. Ecco l'approccio etno-antropologico. Non basta essere psichiatra o neurologo. Tanto più che in tanti immigrati lo sconquasso mentale è dovuto ad una catena di atrocità e lutti subiti, per cui fu decisa la fuga: non l'ordinaria depressione, ma una lacerazione che ha prodotto traumi tragici.

Riprendendo i casi di cure impartite dai vari dottori ai loro immigrati, avrei troppe pagine da scrivere, ma diventerebbero troppo tecniche. Mi interessava di più rivelare lo spirito umanitario di questi nuovi medici, con un'attenzione squisitissima alle persone, sulla scia di esperienze terapeutiche consimili, eseguite in ospedali europei. Questi dottori ed i loro ospedali, gli ammalati curati e guariti, fanno onore alla loro professione e si quotano ad un livello di civiltà che seppellisce le grullaggini di qualche antropoide rimasto cerebralmente nano.

Attraversando il sottopassaggio della stazione di Piacenza, ho letto: "Italiani=Maledetti; "Italiani=Mafia". Lo straniero ha incominciato a presentare il conto.

Silvio Pedrollo

**AA.VV.
L'ISLAM NELLA SCUOLA**

FrancoAngeli, Milano 1999, pp.150, L.22.000

Il mondo islamico è tra noi, con la sua fede, la sua storia, la sua cultura. Nel volume esperti e studiosi dell'islam italiano hanno valutato le problematiche, individuato prospettive e tracciato proposte di lavoro circa le possibilità per l'espressione della collettività religiosa musulmana nel sistema scolastico. Perché la scuola costituisce un luogo strategico di incontro, di dialogo e di educazione alla multiculturalità. Le riflessioni raccolte riguardano l'immagine dell'islam nell'insegnamento della religione cattolica e nei libri di testo, analisi delle esperienze di altri paesi d'Europa e ipotesi di risposta alla domanda di conoscenza dell'islam come religione. Le aperture sono nel lavoro delle istituzioni locali, nella 'cultura migratoria italiana' come espressione di disponibilità e di rispetto delle minoranze nelle società di accoglienza.

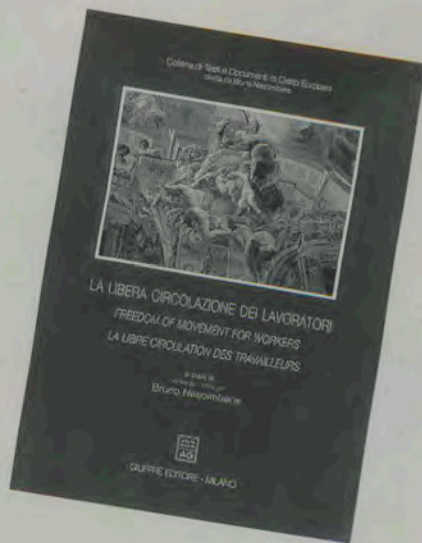
**Bruno Nascimbene (a cura di)
LA LIBERA CIRCOLAZIONE
DEI LAVORATORI**

A. Giuffrè Editore, Milano 1998, pp.310, L.42.000

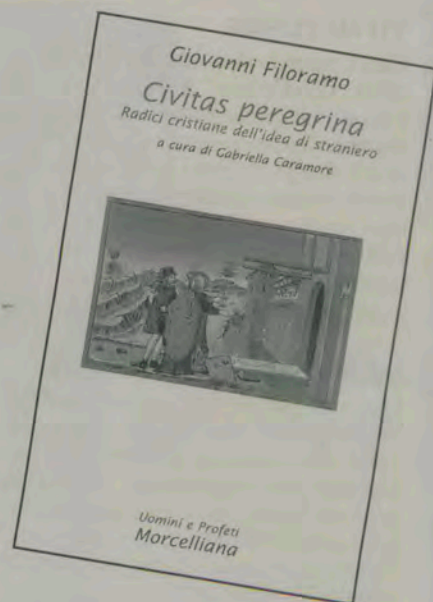
Il volume si inquadra nell'ambito delle iniziative tese a verificare l'applicazione, in ogni Stato membro, del diritto comunitario in materia di libera circolazione dei lavoratori, dal 1968 in poi. In quell'anno furono emanati il regolamento n. 1612, 'Libera circolazione dei lavoratori al-

l'interno della Comunità', e la direttiva n. 360, 'Soppressione delle restrizioni al trasferimento e al soggiorno dei lavoratori degli Stati membri e delle loro famiglie all'interno della Comunità', considerati atti fondamentali in materia.

La libera circolazione viene presa in esame sotto vari profili: accesso all'impiego, parità di trattamento, limiti ed ostacoli (es. di carattere fiscale), condizione dei cittadini degli Stati terzi, assistenza sanitaria, riconoscimento di qualifiche e titoli professionali. Il contesto comunitario e quello nazionale offrono l'occasione sia per riflettere sui problemi posti a livello teorico e pratico, sia per formulare proposte che adeguino le norme alle esigenze manifestatesi nella prassi, nonché a quelle conseguenti alle modifiche introdotte dal Trattato di Amsterdam.

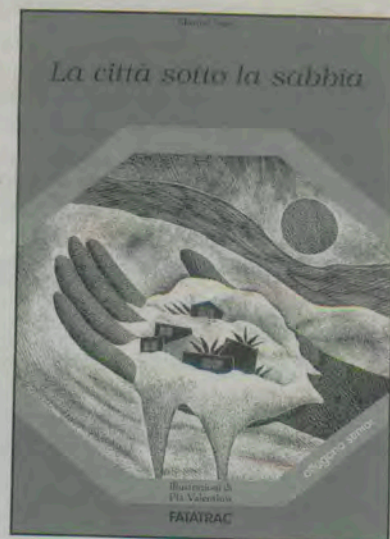
**Giovanni Filoramo
CIVITAS PEREGRINA**Radici cristiane dell'idea di straniero
Morcelliana Editrice, Brescia 1999, pp.115, L.15.000

È interessante ripercorrere la storia dell'idea di straniero nel pensiero cristiano e nella cultura d'Occidente. Una condizione che ha radici antiche nella nostra civiltà ma che in questo secolo ha raggiunto un'asprata evidenza. Una sfida per ripensare l'immagine stessa del cristianesimo: cristiano è colui che si riconosce fedele di un Dio *straniero*, seguace di colui che si mostra nascosto. Essere a immagine e somiglianza di Dio non consente null'altro che vivere una condizione di stranieri. È allora che si può guardare allo straniero come prossimo a noi, a noi accanto.

**Marina Iraso
LA CITTÀ SOTTO LA SABBIA**

Fatatrac, Firenze 1999, pp.95, L.16.000

Il racconto prende spunto da un'esperienza realmente vissuta dalla giovane autrice nei giorni di vacanza: l'amicizia, ritrovata anno dopo anno, con Massamba, un giovane senegalese che nei mesi estivi vende cinture sulla spiaggia. La fresca prosa adolescente riesce a trasmettere le confidenze, i suoni e i sentimenti che giungono da un mondo lontano e mostra come guardare la realtà con gli occhi dell'altro, fino a coglierne aspetti insospettati. La voglia di 'capire', da un iniziale rispettoso stupore, attraverso un affettuoso esercizio di simulazione, diviene infine autentica condivisione. Un bel racconto e insieme un prezioso percorso di educazione transculturale.



TU MI TURBI

Don Cesare Lodeserto, attivo responsabile del Centro "Regina Pacis" di Lecce e segretario dell'arcivescovo metropolitano, monsignor Cosmo Francesco Ruppì, è finito sotto scorta, discreta ma ben visibile, perché il sacerdote sembra sia finito nel mirino delle mafie italo-albanesi, che vedono in lui un serio turbatore dei loro traffici.

(A. Sconosciuto, *Avvenire*, 26.3.2000)

LA NOTTE DEGLI OSCAR

Quando all'attore negro Denzel Washington è stato negato l'oscar, ha detto: "La statuetta sarebbe stata importante non solo per me, ma anche per tutta la mia gente, che ogni giorno lotta contro 400 anni di storia razzista. Niente fa più paura di un uomo nero di notte agli americani".

(Grassi, *Corriere della Sera*, 30.3.2000)

ANTICARITAS

Non c'è posto per farsesche solidarietà o per più o meno interessati solidarismi, come quelli gestiti dalle organizzazioni "no profit", come la Caritas. Siamo dalla parte dei cittadini e loro non vogliono assolutamente l'immigrazione extracomunitaria.

(Dimitri Buffa, *la Padania*, 30.3.2000)

BOTTINO, BOTTO, BOSSI

Non siamo mica come D'Alema che punta sugli immigrati perché sa che da loro verrà un grande bottino di voti per la sinistra e che pensa a delle menate come la società multirazziale. Né come Veltroni l'Africano, che va in giro a battere il tamburo per invitare tutti in Italia.

(U. Bossi su *La Stampa*, 30.3.2000)

LA CASA DEGLI ORRORI

I gestori della "casa delle libertà", Bossi e Berlusconi, hanno deciso di risolvere il dramma dell'immigrazione in modo verbale e fiscale, con le parole a vuoto e il tesserino per le tasse. Insomma: se vuoi venire da noi perché non sai come campare incomincia a pagare l'accoglienza.

(G. Bocca, *la Repubblica*, 30.3.2000)

SVARIONE

"La filosofia che sta alla base della proposta di legge sull'immigrazione che porta la firma mia e di Berlusconi - spiega Bossi - è il cristianesimo delle missioni, magari in una variante laica, perché vogliamo aiutare le persone a rimanere nel loro Paese".

(A. Greco, *il Giornale*, 30.3.2000)



Corriere della Sera, 1.4.2000



Corriere della Sera, 30.3.2000

FUORI LEGGE I FARMACI ANTI FAME


Corriere della Sera, 30.3.2000

PER PIAZZA
"TUOMO" ...
PREKO?

DOVREI DIRLE DI
TENERE LA DESTRA
MA RISCHIO
UNA SANZIONE
DA QUELLI DELLA
"U.E."



Corriere della Sera, 8.2.2000

LEGATI AL GAS

Nell'annunciare un dibattito che vedrà planare a Voghera Mario Borghezio a discutere, come sempre, di "immigrazione e criminalità", i leghisti locali non si sono lasciati sfuggire l'occasione di diffondere la "preghiera dello zingaro", rivolta all'attuale sindaco: "...un bel milione dacci al mese/tanto il Comune non ha spese/dacci una casa con priorità/perché siamo nomadi, ma restiamo qua/... Non vorremo però essere "gassati" dai Vogheresi oggi un po' incazzati".

(il manifesto, 30.3.2000)

MAIALI DI LUSO

"Uccise, morte, kaputt...": Manuela ha compiuto 22 anni un mese fa. Smozzica poche parole d'italiano imparate nei bordelli di lusso della Serbia e del Montenegro quando veniva venduta ai ricchi manager occidentali in trasferta.

(D.C., *la Repubblica*, 5.4.2000)

FEDERALISMO 1

Il federalismo può aiutare l'Italia a frenare l'invasione clandestina.

(Robi Ronza, *il Giornale*, 16.4.2000)

FEDERALISMO 2

116 extracomunitari, che sostenevano di risiedere tutti in un bilocale di 50 metri quadrati al numero 6 di piazza Diaz a Sesto San Giovanni, nel milanese, non potevano passare inosservati. Nessuno di loro ha ammesso di aver dovuto sborsare una qualche somma per poter ottenere una dichiarazione che certificasse l'ospitalità, uno dei requisiti necessari per la passata sanatoria. Tali dichiarazioni erano state rilasciate da cinque italiani, tre sestesi, tra cui il proprietario dell'appartamento, e due bergamaschi.

(Luca Gorini, *Avvenire*, 15.4.2000)



P

Preparate una marinata con l'olio, il succo di limone, il succo d'aglio spremuto, i grani di pepe pestati, le bacche di ginepro, le foglie di menta fresca e il sale. Lavate la carne, asciugatela, e tagliatela a dadi di circa tre cm di lato. Ponete i pezzetti nella marinata e lasciateli in frigorifero a macerare per sei ore. Fate a pezzetti i pomodori, le cipolle e il peperone, poi infilateli negli spiedini alternandoli ai pezzi di carne. Spennellate con olio gli spiedini e cuoceteli alla griglia per circa venti minuti. Per preparare l'insalata, tagliate a fettine il cetriolo (con la buccia), i pomodori, le cipolle e i peperoni, tritate finemente l'aglio e mescolate il tutto in una insalatiera.

Condite con sale, pepe, olio e aceto. Completate con formaggio di pecora a pezzettini e con prezzemolo tritato.



Spiedini di agnello vitoshka (Balcani)

INGREDIENTI (dose per sei persone)

800 gr di agnello, 4 pomodori, 2 cipolle, 1 peperone verde, 4 spicchi di aglio, 2 cucchiaini di succo di limone, 5 grani di pepe verde, 5 bacche di ginepro, 5 foglie di menta fresca, sale, olio extravergine d'oliva. Per l'insalata: 1 cetriolo, 5 pomodori, 2 cipolle piccole, 2 peperoni, 1 spicchio di aglio, sale, pepe, 3 cucchiaini di olio extravergine d'oliva, 2 cucchiaini di aceto balsamico di Modena, 200 gr di formaggio di pecora, prezzemolo tritato.



40 minuti + marinatura



Facile

Non

ha senso porsi in generale il problema della vita o della morte di chi è in pericolo a decine di migliaia di chilometri di distanza. Se siamo particolarmente colpiti da una notizia drammatica, se abbiamo i mezzi economici, la capacità fisica e mentale per essere utili, possiamo decidere di muoverci noi, di andare, di diventare materialmente prossimi a chi è lontano. Ma è chiaro che ciò che non possiamo evitare, che ci si pone di fatto, è il rapporto con chi è già vicino, o perché è nato vicino o perché si è mosso lui dall'altro capo del mondo, seguendo un proprio progetto, per venire a trovare noi. (...)

Parlare di risorse umane vuol dire tenere conto, quando pensiamo al nostro futuro, del fatto ovvio che gli uomini non sono alberi, bellissimi e fermi. Gli uomini si muovono, prendono l'aereo, l'auto, la nave e viaggiano. Imparano lingue e costumi, insegnano lingue e trasmettono costumi.

(F. Ciafaloni, *I diritti degli altri*, Edizioni minimum fax, 1998)